

Avanti!

Organo Ufficiale Della F. S. Italiana

Tre documenti sulla vergogna di Fiume

Dal "L'Avvenire del Lavoratore" di Zurigo, Svizzera, togliamo questi documenti, senza fare commenti, essi riepilogano tutte le infamie dannunziane, deambrosiane e dei loro rispettivi bravi, che noi abbiamo più volte denunciate, per solidarietà verso i martirizzati umani e ad infamia del D'Annunzio e suoi ignobili sostenitori, e per aprire gli occhi agli ingenui, che si sono lasciati e si lasciano ingannare dal "Progresso dei... gambieri" e relativa lurida Co.

UN APPELLO DEI SOCIALISTI FIUMANI AI LAVORATORI DEL MONDO INTERO

La classe lavoratrice di Fiume, giunta al sommo del suo calvario, prima di morire, lancia il suo disperato appello ai compagni lavoratori di tutto il mondo: Fratelli Salvateci!

Fame, carceri, torture (si, in carcere si tortura ed il pugnale omicida degli arditi sta per distruggerci).

Il despota pazzo ed i suoi bravi non hanno pietà alcuna di chi non vuol gridare "Eja, eja, alala".

La maura è colpa, noi non ne possiamo più.

La finta sterminata del despota pazzo è giunta al suo parossismo. Di occupazione e fame regnano sovrane nella città, e per arginare questi flagelli il despota pazzo sfratta dalla città tutti coloro che non ne sono pertinenti, mentre i fiumani a lui ostili che non poterono fuggire dalla città vengono gettati in fondo d'un carcere.

Famiglie dimoranti a Fiume da oltre un secolo sono costrette d'andare a mendicare per il mondo senza tetto né letto.

I bravi dannunziani commettono i più efferati delitti e poi ne riversano la colpa sui lavoratori come lo prova il fatto di Cossala.

Le carceri sono zeppate ed i prigionieri sottoposti alla tortura.

Essere socialista è un delitto che si punisce con lo sfratto o carcere a tempo indeterminato.

Il governo italiano è complice di questi misfatti perché i migliori rapporti, corrono tra dannunziani e regolari e peggio ancora.

Compagni! Soltanto voi potete salvarci, purché agiate prontamente e con energia.

In voi speriamo ed attendiamo.

I SOCIALISTI FIUMANI

A questo vibrante e doloroso appello dei compagni nostri perseguitati, facciamo seguire la relazione indirizzata alla Direzione del Partito, nella quale sono meglio specificati i fatti ed appare più evidente l'opera di reazione che il sindacalista-rivoluzionario (?) Alceste De Ambris, va compiendo ai danni di quelle organizzazioni.

RELAZIONE ALLA DIREZIONE DEL PARTITO

Il Partito socialista di Fiume vista e considerata la situazione di Fiume, estremamente grave si rivolge a voi compagni d'Italia, pregandovi di voler intervenire onde il Governo, il quale dichiarò che la questione di Fiume è una questione interna dell'Italia; la finisca con questa maledetta questione eliminando così, almeno in parte, la miseria nella quale il regime dannunziano gettò questa classe lavoratrice. La situazione della classe lavoratrice di Fiume è oggi critica quanto mai e l'unico speranza che regge ancora gli

animi l'abbiamo in voi, cari compagni, in voi che potete almeno in parte, contribuire a lenire le nostre sofferenze.

Pensate che gli operai e gli impiegati di Fiume guadagnano oggi da corone 25 a 40 al giorno, colle quali non possono nemmeno comperare mezzo chilo di carne perché i prezzi delle merci crescono spaventosamente dopo la chiusura del confine Jugo-Slavo provocata dal D'Annunzio.

Un chilo di carne costa oggi a Fiume dalle corone 88 alle 96; latte al litro corone 16, uova non se ne trovano, caffè non c'è il latte condensato è tutto esaurito, farina 300 grammi per persona alla quindicina, olio 250 grammi per persona alla quindicina a corone 28.

Gli operai e gli impiegati delle fabbriche ricevono le merci pagate in banconote con la timbratura jugoslava e le devono poi cambiare in banconote con la timbratura Città di Fiume, perdendo l'80 per cento per poter pagare la pigione perché un'Ordinanza del Consiglio personale prescrive che lo affitto deve essere pagato in moneta portante la timbratura: Città di Fiume.

Il partito Socialista non da oggi si trova in condizioni speciali, ma da quando esiste. Sotto il regime Tiziano era perseguitato e venivano sfruttati i compagni perché non cittadini fiumani e cittadini fiumani non ci si poteva fare se non si era o commercianti o industriali oppure senza pagare un dato importo per poter ottenere la cittadinanza. La classe lavoratrice non disponendo di mezzi era considerata sempre quale forestiera. Durante la guerra fummo nuovamente perseguitati perché difendevamo l'italianità di Fiume, ciò che si può anche documentare. Ed infine dopo il crollo della monarchia siamo nuovamente perseguitati perché anti-italiani.

Le prime vittime sotto il nuovo regime si ebbero nel mese di marzo dell'anno scorso nel qual tempo vennero eliminati dal lavoro due compagni dal Cantiere Danubius per ordine del Comando interalleato presieduto dal generale Grazioli.

Ad una deputazione del Partito socialista composta dai compagni dottor Mailenger, Quarantotto, Zaccaria e Kenner, che si recò presso il generale Grazioli a domandare chiarimenti, si rispose che la questione sarebbe stata esaminata, ma che in ogni caso noi siamo i vinti e non dobbiamo intralciare il lavoro del Comando. Dopo un paio di giorni si ebbe la risposta cioè quella che il segretario ed il protocollista del Partito dovevano immediatamente abbandonare il territorio di occupazione salvo essere internati in Sardegna.

Da allora le persecuzioni contro la classe lavoratrice continuarono, anche contro altre persone che non sono aggregate alle nostre Organizzazioni perché tutti coloro che non volevano professarsi italianissimi dovevano essere allontanati con la forza.

Potete figurarvi la desolante situazione in cui si trovano i colpiti di sfratto, che non hanno altra colpa se non quella di essere organizzati alle nostre Organizzazioni, e pensate compagni in quali disperate condizioni si trovano le famiglie di questi poveri colpiti.

Citiamo alcuni casi. Al compagno Bonami, padre di sei creature, viene imposto dalla questura di abbandonare la città entro tre giorni (dal 5 al 8 marzo). Egli viene immediatamente licenziato dal Cantiere ove era occupa-

to quale magazzino, gli viene confiscato il libretto di approvvigionamento non possa più prelevare del viveri. Egli deve ubbidire e, vendendo le masserizie, perché costretto, vuole partire, ma non lo lasciano perché non ha le carte in regola.

Il foglio di via obbligatorio deve avere il visto dei carabinieri, delle truppe governative che si trovano a Sussex; deve attendere ancora un paio di giorni. La conseguenza è che sei bimbi, marito e moglie si trovano in strada senza letto né tetto.

Il compagno Soja da Pola, occupato in qualità di caldaio al cantiere Danubius, padre di sei figli viene obbligato di lasciare il territorio di Fiume entro 48 ore. Gli tocca la stessa cosa.

Non può partire perché non ha il visto dei carabinieri governativi, ma mentre è assente di casa si presentano tre arditi presso sua moglie, dichiarando che se non parte entro la giornata (6 marzo), verrà ucciso a pugnale. Figuratevi l'ansia in cui si trovano questi compagni. Di questi casi se ne potrebbero enumerare a decine. Gli arditi che si trovano a Fiume sono capaci di meglio ed il De Ambris sa bene valersi di questi delinquenti.

Ad una deputazione di operai recatisi presso il capo gabinetto di D'Annunzio, si risponde con una lettera che è un documento di genuina prepotenza. Ora sapendo noi che il Governo di Nitti è d'accordo con D'Annunzio, se non del tutto, almeno in parte, preghiamo i compagni d'Italia di voler agire fortemente contro il Governo perché è responsabile di ciò che accade a Fiume. Se la questione non viene sbrigliata entro un breve lasso di tempo, ci sarà del sangue seppure certuni del partito nazionalista sono ancora propensi di fare delle rittirate strategiche.

Il capo gabinetto di D'Annunzio, Alceste De Ambris, vuole sloggiarci con la forza dalla Camera del Lavoro Rossa che è un edificio del Comune, sito al giardino pubblico. Abbiamo circa 8000 organizzati su una popolazione di 50.000 abitanti. Sloggiarci con la forza equivale allo scioglimento delle organizzazioni, che porterà subito delle gravi conseguenze e noi vi preghiamo, per evitare un eventuale spargimento di sangue, di intervenire presto perché il termine di sloggiare la Camera del Lavoro Rossa, scade il 11 Aprile, anno corrente. Urge perciò il vostro intervento anche per il fatto che durante il mese di febbraio vennero sfrattati 36 compagni che erano occupati al Cantiere Danubius. Segui lo sfratto di altri 70 ferrovieri al 1° di marzo e adesso le persecuzioni continuano.

Le provocazioni delle autorità arrivano a tal punto che un giorno del mese di ottobre scorso il capitano del genio navale ing. Pietro Bertoglio, si presentò alla Camera del Lavoro personalmente, al compagno Giuseppe Quarantotto, segretario delle Organizzazioni, invitandolo ad adoperarsi affinché venisse provocato uno sciopero generale. Non potendovi riuscire sciolse i Consigli degli operai di fabbrica, indisse nuove elezioni e avendo queste portato alla nostra vittoria, li sciolse nuovamente e non permette ora che i detti Consigli funzionino nelle fabbriche.

Il compagno Simon prima segretario del Partito di Fiume, trovandosi a Budapest durante il regime comunista parti da Budapest ed arrivò a Trieste, ivi venne arrestato e mediante scorta di organi del Governo italiano ebbero dotto nuovamente in Ungheria, ove gli organi del Governo italiano ebbero l'ordine dalla missione italiana di Budapest di consegnare il compagno Simon, sebbene cittadino umano, alle guardie bianche.

LA LETTERA DI DENUNCIA DELL'ON. ZANELLA

Ed ecco ora la lettera dell'on. Zanella. I fatti in essa esposti sono tali e così gravi che non possono non dettare l'orrore di quanti li leggono. Non abbiamo bisogno di ripetere che non condividiamo affatto il pensiero dello scrittore circa la soluzione del problema fiumano. Ma siamo con lui nel ritenere opportuno gettare fra il pubblico la conoscenza delle gesta dell'eroe della tragicommedia di Fiume, perché in tutta Italia si sollevi contro l'arditissimo dannunziano e contro chi lo tollera, lo mantiene e lo incoraggia la più decisa indignazione.

ITALIANI

Gabriele D'Annunzio ed i suoi legionari vennero a Fiume il 12 settembre dell'anno passato per impedire che alla Città Martire fosse imposta una occupazione interalleata, più umiliante e più pericolosa della precedente. La città tutta tutto il popolo di Fiume salutano allora con fervido entusiasmo patriottico il gesto che crederemo apertore di libertà e di redenzione.

Ma l'impresa dannunziana tradì ben presto scopi e finalità che andavano oltre alla questione di Fiume e che miravano a colpire, attraverso il programma fiumano, vitali e superiori interessi della nazione. Perciò essa ha dovuto fallire, ed è andata sempre più degenerando, sino a costituire un danno incommensurabile.

Lasciamo a chi di ragione il compito di fare, con i criteri dell'interesse nazionale, il completo e triste bilancio politico dei sei mesi di signoria dannunziana di Fiume.

Noi — ora che la nostra voce non può arrecare alla soluzione del problema fiumano né pregiudizio né danno, e che la iniqua ed intollerabile situazione a Fiume è nota a tutti gli avversari e nemici nostri — dobbiamo finalmente dire ai fratelli d'Italia, al Governo della Patria, il nostro dolore, il nostro profondo ed angoscioso affanno.

ITALIANI!

I fiumani, veterani di molte battaglie, hanno lungamente lottato e sofferto, sempre invocando la redenzione, l'annessione di Fiume all'Italia, che è la nostra salvezza, la garanzia della nostra vita e delle nostre libertà. Abbiamo sperato e resistito anche quando ci si negava, anche quando noi, uomini di Governo, ammiragli e generali, compromettevamo, coi loro errori la soluzione bramata. E noi continueremo a lottare, a resistere ed a fare ogni sforzo, perché l'ideale agognato dell'annessione, prima o poi, sia realizzato.

Ma appunto perché Fiume possa essere assicurata all'Italia, almeno in un avvenire non lontano; perché a Fiume il nome e le istituzioni d'Italia non siano coperte di vergogna e d'ignominia; perché nel popolo di Fiume non si spenga e non si distrugga il sentimento d'italianità e la devota fervorosa fede alla patria, che hanno imposto ammirazione a tutto il mondo; è necessario, è imperativamente occupata dalle truppe regolari d'Italia e che gli italiani liberino Fiume ed i fiumani dal regime di oppressione e di miseria morale, che vi ha compromesso il nome ed il prestigio d'Italia, e ridonino alla città martoriata oggi anche avvilita ed umiliata; almeno il diritto di vivere in civiltà e in libertà, padrona nella propria casa, che essa saprà difendere, come fece nel passato, ben meglio dei suoi odierni "liberatori".

ITALIANI!

E con lo strazio nell'anima che oggi vi rileviamo la triste ed angosciosa situazione del popolo di Fiume. E' con profondo ed assillante dolore che vi rivolgiamo questo appello in nome della stragrande maggioranza dei cittadini fiumani. Ma dobbiamo farlo, perché ce lo impongono la nostra coscienza; di

Nelle sottocomuni i cittadini devono custodire gli animali nella Camera da letto. Si è giunti, in questi giorni, sino all'assassinio per mandato dei superiori!

Nella generale ed infinita miseria — che opprime ed avvilita i larghi strati della popolazione fiumana, provata ed impoverita da quattro anni di regime di guerra austro-ungarico e da quasi due anni di disoccupazione e di rinvio della moneta — uomini del potere, protetti dalle cosiddette autorità; danno esempio di concussioni, di abuso dei beni pubblici, di falsificazioni all'ingrosso di banconote e di infami speculazioni a danno della collettività.

Le libertà politiche e civili; quella di pensiero e quella di stampa sono soppresse da tempo — coi decreti di imperio. Il libellismo ufficiale o semi-ufficiale, diretto da individui che indegnamente vestono la divisa di ufficiale italiano, non rispetta, neppure l'onore delle donne. Persone e famiglie da anni domiciliate a Fiume, vengono giornalmente sfruttate e bandite dalla città, senz'alcuna procedura legale.

In nome di un immaginario diritto sovrano, si costringono i cittadini dai 17 ai 60 anni di età, ad indossare la divisa di soldato dannunziano ed a far parte di un "esercito", in cui croati, ungheresi, tedeschi, ecc., sono cannonuffati, per forza, da... "arditi d'Italia" e ne espongono la divisa onorata al dileggio ed alle beffe del pubblico. In nome di un patriottismo, che non si sa se derivi da malattia o da incoscienza, da sei mesi si predica e si stampa ai fiumani — e dagli informatori dei Governi alleati ed avversari, che pullulano a Fiume — che l'Italia è un paese di virtù e di basezza, che deve venir rigenerata e salvata da quell'Italia, unica, nobile e vera, che è a Fiume: con Gabriele D'Annunzio, la quale ha fatto di Fiume la sentina di ogni vizio, di ogni vergogna e di ogni miseria.

ITALIANI!

I fiumani, veterani di molte battaglie, hanno lungamente lottato e sofferto, sempre invocando la redenzione, l'annessione di Fiume all'Italia, che è la nostra salvezza, la garanzia della nostra vita e delle nostre libertà. Abbiamo sperato e resistito anche quando ci si negava, anche quando noi, uomini di Governo, ammiragli e generali, compromettevamo, coi loro errori la soluzione bramata. E noi continueremo a lottare, a resistere ed a fare ogni sforzo, perché l'ideale agognato dell'annessione, prima o poi, sia realizzato.

ITALIANI!

E con lo strazio nell'anima che oggi vi rileviamo la triste ed angosciosa situazione del popolo di Fiume. E' con profondo ed assillante dolore che vi rivolgiamo questo appello in nome della stragrande maggioranza dei cittadini fiumani. Ma dobbiamo farlo, perché ce lo impongono la nostra coscienza; di

italiani sempre devoti alla patria, il senso della nostra responsabilità è il superiore interesse nazionale e quello di Fiume.

Lo sciopero è compatto. I camerieri scioperano già da una decina di giorni; gli operai delle fabbriche di torpedini scioperano già da cinque giorni. Le maestranze chiedono una paga minima di 15 lire giornaliera, il ritiro della disdetta data dal sindaco Gigante per lo soggio delle sedi riunite da parte delle Organizzazioni socialiste; il ripristinamento dei vecchi prezzi sul mercato di approvvigionamento.

Inoltre, chiedono la libera circolazione a Fiume dei giornali socialisti (Avanti!, Lavoratore ed altri); il ritorno di tutti gli sfrattati politici e le loro riimmersione nelle occupazioni precedenti al loro sfratto, la libertà di parola e di riunione e il rilascio dei passaporti ai dirigenti del Partito socialista di Fiume, come pure a quella del Partito socialista italiano. (Il Comando di Fiume permette solo la circolazione di tutti i giornali d'Italia meno i socialisti...)

LAZIONE DEL PROLETARIATO FIUMANO

Martedì 6 corrente alle ore 19 è stato proclamato a Fiume dalle Sedi Riunite (Camera del Lavoro rossa) stii...)

ITALIANI!

Ho conosciuto, in occasione della guerra, dei nostri lavoratori simpatizzanti dall'America, e impazienti di ritornarvi appena lo possono. Sono buoni operai, interessanti compagni, con un po' d'insalata nella testa come quasi tutti quelli che girano il mondo, ma in complesso, "sviluppati" e non mancanti certo d'entusiasmo.

Qualche volta, con le parole ne hanno anche troppo. Parlando con noi hanno un'aria un po' severa di meraviglia e di rimprovero perché "a va troppo piano", un tono interrogativo di gente poco soddisfatta perché "si aspetta ancora a decidersi".

Falvolta sono gli ultimi arrivati, i più impazienti. Niente di male. Vogliono riguadagnare il tempo perduto. Soltanto, è un po' comico che se la pigliano con noi — Per la Madonna! Si cammina troppo adagio coi vostri sistemi. E' ora di furla!

A me lo dite? Ma io ho meno di 50 anni, e son più di 30 che dico al popolo che è ora di furla. Si stare addormentati, diviso, prono, servile. Altri, più vecchi di me, come Prampolini, Lazzari, Turati, son più di 40 anni che predicano: E' colpa nostra se il popolo è duro d'orecchio e lento da muovere, se se, caro amico che hai tanta fretta appunto perché sei arrivato al socialismo l'altro giorno; sei partito tardi?

Bravo compagno! reduce d'America! Tu dunque sei mica tanto soddisfatto dei nostri sistemi. Si va avanti troppo lentamente. Eh! Può essere! E, dimmi un poco: laggiù, si va più in fretta? Che sistemi ha la organizzazione? Che metodi prevalgono nel Partito?

Il "compagno" reduce d'America a questo punto si confonde alquanto, gira e rigira il cappello tra le mani, arrossisce lievemente, e resta impappinato.

Veramente... lo... sa... lontano dai propri paesi... tutt'altra ambiente... non si conosce bene le persone...

Insomma, non eri iscritto al Partito, laggiù?

Ecco, propriamente, le dire... Ho capito. Sarai almeno organizzato nella tua associazione di mestiere!

Anche qui, bisogna considerar tante cose... Vede? oggi si lavora in un posto, domani magari si passa in un altro... Si è volenti, non si è mai possiti in un sito, ragion per la quale, non si può mai dire proprio, direttamente, di potere organizzarsi?

Benè, benè! I padroni, però, s'organizzano in tutte le parti del mondo ove vadano, e non badano a luoghi né a razze. Sono dappertutto a casa propria.

Ma io, sa, sono abbonato alla Giustizia domenicale, anzi poco tempo fa abbiamo mandato, in parecchi Emiliani, un'offerta di alquanti dollari.

Grazie! Questo fa piacere, vedervi affezionato al vostro vecchio giornale e alla vostra terra. E' una specie di patriottismo socialista.

Patriottismo? Questa è una parola che non la voglio sentire. Dopo che ci han fatti venire per la guerra, poi...

Allora sei internazionalista su tutta la linea?

Certo!

Ebbene: comincia dal sentirsi socialista e organizzato, mica a Reggio, a Bologna, o in Italia, ma in Francia, America, Australia, Giappone, dovunque sei, dovunque vivi, dovunque lavori, dovunque sei sfruttato e hai a fianco a te altri fratelli tuoi — parlino essi italiano o russo o indiano, siano bruni, bianchi, o pellosi — che faticano e sono sfruttati come te.

Nel paese dove dimori e lavori, partecipa alle lotte locali, perché esse non sono affatto locali, sostanzialmente, ma sono universali, son le medesime che tu combattevi nella tua città, nel tuo villaggio, per i medesimi obiettivi, contro i medesimi nemici. (Solo i nomi sono diversi, ma il bersaglio è il medesimo. Il capitalismo, lo sfruttamento, la speculazione, ha un fronte unico in tutto il mondo.)

Ma... sa bene. Si ha sempre quella vista, appena si possa ammucchiare quei pochi soldi, di tornare a casa, e non si fa a tempo a prenderle affezione, per dir così, alle faccende di laggiù!

E' un modo curioso di essere internazionalista! Ma, pazienza. E là, quando avrete letto la Giustizia e l'Avanti e altro vostro giornale d'Italia, non vi occupate di politica?

italiani sempre devoti alla patria, il senso della nostra responsabilità è il superiore interesse nazionale e quello di Fiume.

Lo sciopero è compatto. I camerieri scioperano già da una decina di giorni; gli operai delle fabbriche di torpedini scioperano già da cinque giorni. Le maestranze chiedono una paga minima di 15 lire giornaliera, il ritiro della disdetta data dal sindaco Gigante per lo soggio delle sedi riunite da parte delle Organizzazioni socialiste; il ripristinamento dei vecchi prezzi sul mercato di approvvigionamento.

Inoltre, chiedono la libera circolazione a Fiume dei giornali socialisti (Avanti!, Lavoratore ed altri); il ritorno di tutti gli sfrattati politici e le loro riimmersione nelle occupazioni precedenti al loro sfratto, la libertà di parola e di riunione e il rilascio dei passaporti ai dirigenti del Partito socialista di Fiume, come pure a quella del Partito socialista italiano. (Il Comando di Fiume permette solo la circolazione di tutti i giornali d'Italia meno i socialisti...)

LAZIONE DEL PROLETARIATO FIUMANO

Martedì 6 corrente alle ore 19 è stato proclamato a Fiume dalle Sedi Riunite (Camera del Lavoro rossa) stii...)

ITALIANI!

Ho conosciuto, in occasione della guerra, dei nostri lavoratori simpatizzanti dall'America, e impazienti di ritornarvi appena lo possono. Sono buoni operai, interessanti compagni, con un po' d'insalata nella testa come quasi tutti quelli che girano il mondo, ma in complesso, "sviluppati" e non mancanti certo d'entusiasmo.

Qualche volta, con le parole ne hanno anche troppo. Parlando con noi hanno un'aria un po' severa di meraviglia e di rimprovero perché "a va troppo piano", un tono interrogativo di gente poco soddisfatta perché "si aspetta ancora a decidersi".

Falvolta sono gli ultimi arrivati, i più impazienti. Niente di male. Vogliono riguadagnare il tempo perduto. Soltanto, è un po' comico che se la pigliano con noi — Per la Madonna! Si cammina troppo adagio coi vostri sistemi. E' ora di furla!

A me lo dite? Ma io ho meno di 50 anni, e son più di 30 che dico al popolo che è ora di furla. Si stare addormentati, diviso, prono, servile. Altri, più vecchi di me, come Prampolini, Lazzari, Turati, son più di 40 anni che predicano: E' colpa nostra se il popolo è duro d'orecchio e lento da muovere, se se, caro amico che hai tanta fretta appunto perché sei arrivato al socialismo l'altro giorno; sei partito tardi?

Bravo compagno! reduce d'America! Tu dunque sei mica tanto soddisfatto dei nostri sistemi. Si va avanti troppo lentamente. Eh! Può essere! E, dimmi un poco: laggiù, si va più in fretta? Che sistemi ha la organizzazione? Che metodi prevalgono nel Partito?

Il "compagno" reduce d'America a questo punto si confonde alquanto, gira e rigira il cappello tra le mani, arrossisce lievemente, e resta impappinato.

Veramente... lo... sa... lontano dai propri paesi... tutt'altra ambiente... non si conosce bene le persone...

Insomma, non eri iscritto al Partito, laggiù?

Ecco, propriamente, le dire... Ho capito. Sarai almeno organizzato nella tua associazione di mestiere!

Anche qui, bisogna considerar tante cose... Vede? oggi si lavora in un posto, domani magari si passa in un altro... Si è volenti, non si è mai possiti in un sito, ragion per la quale, non si può mai dire proprio, direttamente, di potere organizzarsi?

Benè, benè! I padroni, però, s'organizzano in tutte le parti del mondo ove vadano, e non badano a luoghi né a razze. Sono dappertutto a casa propria.

Ma io, sa, sono abbonato alla Giustizia domenicale, anzi poco tempo fa abbiamo mandato, in parecchi Emiliani, un'offerta di alquanti dollari.

Grazie! Questo fa piacere, vedervi affezionato al vostro vecchio giornale e alla vostra terra. E' una specie di patriottismo socialista.

Patriottismo? Questa è una parola che non la voglio sentire. Dopo che ci han fatti venire per la guerra, poi...

Allora sei internazionalista su tutta la linea?

Certo!

Ebbene: comincia dal sentirsi socialista e organizzato, mica a Reggio, a Bologna, o in Italia, ma in Francia, America, Australia, Giappone, dovunque sei, dovunque vivi, dovunque lavori, dovunque sei sfruttato e hai a fianco a te altri fratelli tuoi — parlino essi italiano o russo o indiano, siano bruni, bianchi, o pellosi — che faticano e sono sfruttati come te.

Nel paese dove dimori e lavori, partecipa alle lotte locali, perché esse non sono affatto locali, sostanzialmente, ma sono universali, son le medesime che tu combattevi nella tua città, nel tuo villaggio, per i medesimi obiettivi, contro i medesimi nemici. (Solo i nomi sono diversi, ma il bersaglio è il medesimo. Il capitalismo, lo sfruttamento, la speculazione, ha un fronte unico in tutto il mondo.)

Ma... sa bene. Si ha sempre quella vista, appena si possa ammucchiare quei pochi soldi, di tornare a casa, e non si fa a tempo a prenderle affezione, per dir così, alle faccende di laggiù!

E' un modo curioso di essere internazionalista! Ma, pazienza. E là, quando avrete letto la Giustizia e l'Avanti e altro vostro giornale d'Italia, non vi occupate di politica?

— Oh, per questo, se c'era qualche comizio, e si aveva modo e tempo di andarci, non si mancava!

— Meglio che niente: però...

— E se sentisse che discorsi fanno! Altro che Framponini! Là ci son degli oratori, specialmente anarchici, che non hanno mica tante giravolte. Prendon la più corta...

— Ah sì? E tu li ascolti volentieri?

— Capirà...

— Oh, io non mi scandalizzo mica, per questo. Ti dico invece, riassumendo, che tu sei o dici e credi di essere: socialista ultrarivoluzionario qui in Italia, dove trovi che si va troppo per le lunghe, e dai dei consigli non solo a noi di ala più temperata, ma anche alla Direzione del Partito, perchè non ha preparato, perchè non ha fatto, perchè non si decide; sei o dici e credi di essere socialista — anarchico in America, e vai ad ascoltare ed applaudire i discorsi ai rumi bollente a cento gradi; ma non sei nè iscritto al Partito laggiù, nè organizzato nella tua associazione di mestiere, non ti occupi delle lotte politiche ed economiche, non ti interessi alle vite del proletariato in mezzo a cui vivi, e fai consistere la tua attività di "compagno" e di proletario nell'essere abbonato al giornale del tuo paese, nel mandargli qualche offerta, e nell'andare ogni tanto ad ascoltare e ad applaudire qualche discorso pieno di inutile violenza verbale.

Non è troppo poco per un internazionalista?

Poi, quando sei qui in Italia, trovi che andiam troppo piano, e che... è ora di finirla!

Quando arriverebbe l'ora se tutti facessero come te?

GIOVANNI ZIBORDI

Reggio Emilia - Aprile 1920.

Appunti e spunti

S'è detto da diversi che il governo federale si serviva di spie, che infiltrava tesori nelle file del Communist Party e del Communist Labor Party. Oltre che informare le autorità delle diverse attività dei dirigenti di quei partiti, indagavano i membri di essi a far certe cose designate a trappolare quanti, per volontà o per caso dovuto alla scissione, possedevano la tessera di uno dei due partiti; e molti, non hanno creduto possibile che il governo si abbassasse di tanto.

Restava al giudice federale George W. Anderson, nel processo contro William Colyer e Amy Colyer, soggetti inglesi, arrestati perchè facenti parte del Communist Party, di raccogliere il credito di aver dimostrato, per ammissione delle stesse autorità, dell'uso degli istigatori.

Durante la notte del 2 Gennaio furono arrestati oltre cinque mila "reds" in tutti gli Stati Uniti, e detenuti sotto la imputazione di persone pericolose e nemiche del presente ordine sociale, che con la violenza ed altri metodi illegali cercano di rovesciare il presente governo.

Le retate erano state eseguite dietro mandati di perquisizione per armi, bombe, munizioni ecc., rilasciati dalle diverse corti, e di cui gli agenti federali si servirono per sequestrare libri, giornali e scritti sovversivi e trarre in arresto i possessori di essi, contrariamente a quanto è previsto dalle leggi federali e statali. Molti arresti furono eseguiti senza alcun mandato di arresto, ed i detenuti rimasero in prigione, senza formale accusa e contrariamente alle leggi, fino a che il dipartimento di giustizia non riuscì a procurare un mandato per covrire il caso.

Chi ha vissuto qui un pochino ed ha avuto gli occhi aperti nel passato, anche senza la dimostrazione pratica del giudice Anderson e del procuratore Goldberg, intuisce che le retate dei reds e la lotta fratricida nel campo sovversivo che le precedè era tutta una montatura, che nelle sue linee generali non era punto dissimile dalle tante altre praticate a danno degli ingenui lavoratori ribelli, tranne nei loro minuti particolari. Per esempio. Nel 1871, quando l'industria mineraria della Pennsylvania cominciava a svilupparsi su larga scala, cominciò a svilupparsi l'attività di classe, indipendentemente dalla volontà e coscienza degli interessati. I primi a sentire il bisogno di un'organizzazione per la difesa dei propri interessi furono degli sfruttati immigranti irlandesi i Mollie Maguires. La loro organizzazione, di forme primitive, dette qualche grattacapo ai padroni delle miniere, i quali ricorsero all'astuto James McPharland perchè s'infiltrasse fra i Mollie Maguires, li incitasse a commettere dei reati contro la proprietà dei padroni e li denunciassero poi, allo scopo di rovinare per sempre la organizzazione ed i suoi affiliati. McPharland fece la sua parte così bene che dopo poco diciassette dei Mollie Maguires furono condannati alla forca per un assassinio da loro commesso e al quale furono istigati dal McPharland che li denunciò.

Discutendo questa fase della procedura illegale usata dal dipartimento di giustizia, il giudice Anderson domandò all'agente federale capo responsabile degli arresti nel New England: "Per che cosa voi domandaste i mandati di arresto, per la perquisizione per suppellettili di gioco d'azzardo, per violazione del 18mo emendamento della costituzione, o per che cosa?" E l'agente del dipartimento di giustizia di rimando:

"Well, possibilmente per il possesso illegale di armi."

"E' un fatto assodato, disse il giudice, che voi sapevate che non esistevano leggi federali o statali che vi avrebbero permesso di ottenere un mandato di perquisizione per quella roba che voi cercavate, perchè questa letteratura non è proscritta. Non è vero?"

"Non posso rispondere su ciò. Dovrei domandarne ad un avvocato" disse l'agente.

"Ad ogni modo il mandato di perquisizione se ne dava per altra cosa all'infuori di ciò che effettivamente dimostrava."

"Well, se essi servivano per cercare armi invece della stampa veniva sequestrata questa è la conseguenza logica."

E' dunque assodato, per mezzo delle corti, che le retate vennero eseguite in barba alle leggi.

Il giudice Anderson aveva tanto insistito sull'uso delle spie, che il procuratore distrettuale Sig. Luigi Goldberg, per mitigare la impressione lascia-

tre dimostrò la loro assoluta innocenza ed il fatto che Harry Orchard era al servizio di McPharland e dei capitalisti del Colorado, e che aveva commesso il reato nel loro interesse.

Il caso di Tom Mooney è tanto recente e così conosciuto da qualsiasi lavoratore che legge un qualche giornale di parte nostra, che è veramente superfluo recitare qui la gesta dello spregiurato Oxman e dell'avvocato distrettuale Flicker. Il fatto resta che la valigia contenente la materia esplosiva che fu fatta scoppiare al passaggio della preparedness parade fu opera di un agente pagato dai reazionari, ed il suo atto venne imputato al Mooney che ne era per lo meno due miglia lontano.

A Bayonne N. Y., nello sciopero Frisina scontò la pena di un reato contro lo Standard Oil, il compagno commesso da un agente provocatore, inteso a buttare il discredito nelle file degli agguerriti e malmenati scioperanti.

Attualmente a Philadelphia va svolgendosi una causa civile della Sherman Service, Inc. (in lingua paesana, Detective Agency) contro la Butler, Industrial Research Service (altro nome allusivo per Ufficio di Spie) e dalle

testimonianze addotte in corte per dimostrare che l'una ha rotto un contratto con l'altra, incidentalmente è venuto a galla il fatto che, ogni volta che i lavoratori si agitano per una qualche giusta causa, i padroni ricorrono ad agenti provocatori, i quali intronessati nelle file dei lavoratori genuini, commettono degli eccessi che vengono poi addebitati ai primi, soffocando nel sangue o nelle galere lo spirito ribelle degli oppressi.

E' la conoscenza di questo diabolico congegno, ripetutamente usato in danno della classe lavoratrice americana (nativi ed immigrati) che ha reso molti di noi capaci di intuire il pericolo sovrastante, ogni volta che sentiamo il consiglio radicale dell'apparente e sconosciuto ribelle, come ogni volta che vediamo nella stampa borghese, a caratteri cubitali, l'annuncio di scoperte di complotti insurrezionali, e siamo capaci di avvertire i nostri compagni di lavoro di non prestar fede all'uno come all'altra, di rendersi conto esatto di tutto ciò che avviene intorno a lui, di formarsi una coscienza ed una volontà propria e con esse marciare alla luce del sole verso quella meta che risponde ai suoi bisogni, interessi ed aspirazioni.

COFRAC.

Quello che dice il 1.0 Maggio alle donne lavoratrici

LAVORO PER TUTTI E GIUSTIZIA

Questo Primo Maggio non reca rose. Esso è ancora tutto tinto di sanguigno e tutto pieno d'incomposti furori.

Gli Stati sono più distanti dalla pace che nei giorni di battaglia, i proletari non sono ancora certi del loro più vero destino, si cercano a taston nel buio e guardano alla luce nuova che viene dall'Oriente, dallo stato dei Soviet.

La formula "Lavoratori del tutto il mondo unitevi" non trova ancora la sua piena realtà, le Americhe sono lontane, gli Stati Uniti pare si isolano e si discutono ancora fra la seconda e la terza Internazionale... che fare?

E' possibile una Internazionale che ignori Lenin, è possibile una internazionale che non comprenda il proletariato di Francia, Inghilterra, America?

C'è però in questo fermentare di vive forze internazionali proletarie lo sviluppo di un'azione concorde che proclama a gran voce la necessità di accordi fra tutti i partiti socialisti, fra tutti i proletari del mondo allo scopo di far pagare alla borghesia internazionale l'orrido fio della guerra.

Questo è il significato maggiore della festa, di questo Primo Maggio. E questo le donne lavoratrici hanno capito venendo ad ingrossare i nostri cortei socialisti, questo vogliono e chiedono. Opmai molte, molte sono le donne che in Italia sono entrate nelle file socialiste e che sostengono gli uomini sia nei sindacati di mestiere, sia nelle Sezioni del Partito. L'Italia ha ormai più di 30 mila donne tesserate iscritte nel Partito e più di 200 mila organizzate nei Sindacati che seguono le direttive del Partito Socialista.

Le donne uniscono la loro voce a quella degli uomini per liquidare la guerra, ma anche i Governi che nella guerra furono responsabili; questa non è rivendicazione, è giustizia.

Anche le donne sono "internazionaliste" e sentono che solo rapporti internazionali ben stretti fra lavoratori di tutto il mondo potranno realizzare un vero progresso e la sconfitta delle attuali classi dominanti le quali ancora non danno tutta la dovuta giustizia e considerazione al Lavoro che produce e che consuma sempre molto meno di tutte le classi degli infiniti parassiti che vivono sulla pelle del povero lavoratore.

Anche le donne sentono che l'internazionale in un certo senso è nella realtà delle cose e desse vanno incontro, sotto il sole di questo Primo Maggio.

E' molto facile fare intendere anche alle nostre donne che se all'orizzonte, appare la minaccia di uno sciopero di minatori inglesi la vita del proletariato italiano sarà più difficile... si può realizzare il comunismo. Ma che volete socializzare delle industrie a cui mancano il carbone e le materie prime perchè luttucio è sotto l'influenza degli Stati che disputano e misurano, a loro capriccio, alle genti le terre, le macchine, i mezzi di trasporto, le materie prime?

Dove è sfumata la grande solidarietà promessa e non mantenuta dei vari Stati alleati e di servizi di approvigionamenti, di materie prime, di tonnellaggio, che brillò un giorno come una stella amica sui popoli che si distruggevano a vicenda?

E noi donne e uomini proletari che andiamo verso i rivolgimenti economici e politici, sentiamo pesare in questo affacciarsi di un altro Primo Maggio, l'inesorabile stato di fatto di talune egemonie di certe preponderanze che traggono ancora il loro humus in un egoismo che ripudia l'umanità.

La guerra è finita ma interessi sentimentali, pregiudizi, fanatismi, odi, che dalla guerra germogliano, purtroppo non sono morti. Oh come le donne sentono tutta l'azione di educazione civile sociale che resta fare! Anche per le donne il Primo Maggio anticipa e simboleggia una Vittoria, che non sarà trionfo dei barbari, sarà la dittatura della gente che lavora, che dal lavoro trae le sue gioie più pure, ma non il giorno in cui si rovescerà la scala per mettere in alto i gradini che erano in basso e viceversa, sarà il mondo della produzione e della distribuzione della ricchezza che dovrà essere migliore di quello nel quale viviamo.

O compagne, guardiamo con speranza viva i giorni lieti in cui gli uomini saranno fratelli e la Terra suonerà di canti e del rumore del Lavoro e tutti i suoi beni saranno i beni di tutti; giorno in cui nessuno godrà senza fatica il frutto della fatica altrui, ognuno darà alla collettività i doni dell'ingegno, la forza del braccio. Le madri non piangeranno i figli senza pane, i vecchi non imploreranno la morte liberatrice, l'orfano sarà raccolto amato e difeso.

Questo è il miraggio di un incanto futuro che accende l'anima di noi donne, celebrando la festa del Primo Maggio mentre sentiamo che il diritto proletario dev'essere un'ascensione, dev'essere un passo nuovo immenso verso una meta migliore e occorre perciò non solo argomenti logici, ma attività sociale grande delle masse; delle donne soprattutto che incalzino, spronino, incoraggino per strapparci dalla realtà presente, mentre il sole ci attende sulla cima.

Laura Casarilli Cabrini

Roma, Aprile 1920.

Razionalismo

La Fede che guarisce

Quando le monografie della Chiesa od i bollettini di qualche Santuario recano la notizia di qualche "guarigione miracolosa" avvenuta "per intercessione" di questo o di quel Santo o Madonna, questa suscita generalmente, nei loro lettori, apprezzamenti affatto distinti. — "Sono giurmerie" — dicono gli uni, quelli che non credono. — "Sono veri miracoli, che autenticano le affermazioni della Chiesa" — dicono gli altri, coloro che credono.

Orbene, è necessario dirlo subito; coloro che così ragionano sono, sia gli uni che gli altri, in errore. Poichè non è vero che tutte le notizie di guarigioni subitane avvenute nei tempi siano bugie, oppure si debbano a trucchi ed inganni orditi dai ministri della Chiesa. E non è neanche vero che quando queste si verificano si debbano addebitare ad un "autentico miracolo", cioè all'intervento od all'opera di esseri invisibili: che si vogliono dotati della capacità di dominare la Natura.

Poichè secoli prima che apparisse quella che i credenti d'oggi dicono "la sola vera religione capace di compiere miracoli" già esistevano dei templi — ed erano templi pagani — dedicati alla cura delle sofferenze umane. E allora come oggi, avvenivano, di quando in quando, non solo dei miglioramenti, ma delle vere guarigioni di credenti infermi: che ad essi accorrevano in cerca di forza e di salute.

Il tempio che la religione del passato cresce ad uso dei sofferenti, era chiamato, in Grecia, l'Asclepion, dal nome del Dio al quale era dedicato: Asclepiade, od Esculapio: il nume tutelare della medicina — secondo la mitologia Greco-Romana.

Come i Santuari dei nostri giorni, i templi dedicati ad Esculapio erano per lo più situati in valli ricche d'acqua, di alberi e di frescura; in essi non mancava neppure la nota grotta ove sgorgava la *holos* — o fontana sacra — che come nei nostri giorni avviene era poi raccolta in una piscina — che serviva agli ammalati per fare le abluzioni ed immergersi nella membra inferme.

Come i moderni Santuari, il santuario di Esculapio si componeva di vari edifici. Oltre la grotta ed il Tempio, contava pure con l'Abaton, portico a tre lati, o semicircolare, ove si raccoglievano i fedeli per meditare. Vi erano poi varie cappelle, nelle quali si collocavano le statue dei figli e delle figlie del Dio: Macaone, Podalirio, Eglet, Panacea, Iaso, e la classica Igea, che veniva rappresentata quasi sempre nell'atto di alimentare un ospite, poi preso ad emblema della medicina.

Tra l'una e l'altra cappella, si elevavano delle stele di marmo o di granito che traevano scolpita la storia di qualche "miracolosa" guarigione. Ecco qui, ad esempio, quel che si legge su d'una di queste, tratta dagli scavi dell'Asclepion di Epidaurò nell'Argolide: "Un fanciullo muto venne un giorno a supplicare Esculapio a veder ridonargli la favella. Dopo di aver fatto il sacrificio preliminare, e compiuto le volute cerimonie, il sacerdote si volse verso il padre del bimbo, e gli disse: — "Promettili tu che da qui ad un anno, qualora, tuo figlio ottenga ciò che egli è qui venuto a domandare, farai il dovuto sacrificio in ringraziamento della sua guarigione?" E il fanciullo stesso subito rispose: "Lo prometto!" — Il padre, stupefatto, gli ordinò di parlare ancora, ed egli parlò nuovamente; e da quell'istante fu guarito.

Gli ex-voto che i pellegrini donano al Tempio coprono letteralmente le pareti dell'Asclepion. — Sono pitture che evocano le guarigione avvenute nel tempio; sono iscrizioni, stampelle, modelli di gambe, di braccia, di mani, di piedi, od anche semplicemente un'occhio od un'orecchia lavorati in argento, in oro, ed in terracotta. Son tutte testimonianze di gratitudine che il credente di ieri lasciava come quello d'oggi — "a riprova" della realtà del fatto.

Non tutti coloro che visitavano il Santuario di Esculapio erano infermi: molti lo facevano — come anche oggi avviene — semplicemente per misura precauzionale, oppure per compiere una

promessa, o per porger al Dio benefattore un testimonio di gratitudine di un congiunto o di un amico. Su un ex-voto rinvenuto nelle rovine dell'Asclepion di Atene, si legge: "Timone, del popolo di Ranno, per il proprio figlio Ciogete". Ed un'altro dichiara: "Praxias, avendo fatto un voto per sua moglie".

Dei vari Asclepion, il più famoso, quello di Epidaurò, costruito 375 anni prima dell'Era Volgare, nel 371 dopo Cristo era ancora, a detta di San Gerolamo, meta di pellegrinaggi. — Per mille e più anni il tempio pagano dell'Argolide poté quindi disimpegnare la stessa missione che più tardi la Chiesa dichiarava propria solo agli dei ed ai Templi da essa creati.

Non solo: ma si registra anche il fatto di "fonti miracolose" che seguivano, ininterrottamente, a compiere guarigioni: sia sotto l'egida della religione pagana, prima, che di quella cristiana, poi.

Racconta Courcelle — Senenil che presso il confluente di due sorgenti del Mezin, un vallone rinsera una minuscola cappella, vagamente consacrata ai santi Protasio e Gervasio. Ogni venerdì le madri vi portano, nella speranza della guarigione, dei bimbi infermi. Orbene, il muro dell'edicola reca incastrato un bassorilievo gallo-romano coll'immagine di due divinità — divinità pagane, naturalmente — che divotamente si affacciano ai santuari della benefica sorgente.

Le abitudini son sempre le stesse. Sotto gli Imperatori, un credente donava una coppa d'argento alla fontana di Taragnat, un'altro regalava un anello di bronzo alla fonte di Vouroux. Ognuno dava secondo le proprie ricchezze, ma il movente era sempre uno: la pietà; — tutti ci tenevano a dimostrare la loro gratitudine ai geni benefattori di quell'acqua.

Qualche secolo dopo, la fontana di Saint-Ferreal, presso Bifurde, rendeva gli stessi servizi, sotto la protezione del gran santo Averghese, Giuliano. — Il fatto è che in antico si elevava sul bordo della fontana una statua di un dio pagano: oggigiorno si venera accanto ad essa l'immagine della Vergine Maria — e le guarigioni si registrano sempre ugualmente.

Courcelle — Senenil ha ragione. — E' indubbio che la fede — aumentata dalla profonda suggestione che sul credente opera il Tempio coi suoi riti e le sue immagini, proprie per impressionare, conquistare ed esaltare le anime

semplici — può giungere a modificare profondamente — mediante un processo che ancora non si è giunti a ben definire — lo stato psico-fisico dell'uomo. L'auto suggestione è una potenza di primo ordine nella cura delle malattie; ed i miracoli che prima compivano i sacerdoti sia pagani che cristiani, oggi li compiono, come meno apparato scenico ma con non minore efficacia, i medici delle nostre cliniche.

Ventiquattro secoli fa, Ippocrate già lo diceva: "Non esistono malattie divine; tutte hanno una causa naturale — senza di che nessuna può prodursi". Ma la teologia del Paganesimo, prima, e quella del Cristianesimo, poi, negano questa verità: per esse le malattie sono dei castighi di Dio, o una conseguenza delle male arti del demonio. Di qui la creazione dei templi di cura: che riuscirono utili all'umanità sofferente perchè promettendo a questa la salute faceva sì che entrassero in gioco quelle sconosciute riserve di cui la Natura dotò il corpo umano per vincere le infermità ed il male.

L'auto suggestione: ecco qui la grande forza naturale che compie le guarigioni "miracolose" che diedero ai templi fama, ed ai sacerdoti il predominio e la ricchezza.

E che così sia, lo dimostra, fra l'altro, il comportamento degli stessi magnati della Chiesa: che per la ragione che non credono nell'origine soprannaturale delle malattie e delle guarigioni, si guardano ben bene di esporsi al pericolo d'infermare.

Prove al canto: — Durante il Grande Concilio tenuto a Trento, la città venne desolata dalla peste; cosa comune in quei tempi di sporcizia, di miseria e di religione. — Orbene, i cosiddetti "ministri di Dio" colà riuniti a difesa del Dogma e degli interessi della Chiesa, se ne spaventarono tanto da abbandonare la Città, e trasportare la sede del Concilio a Bologna — ove terminò i suoi lavori.

Il decreto inerente, approvato nell'ottava Sezione (11 marzo 1547) dice precisamente: "Constatando che dovuto alla peste che dilaga i prelati non possono in modo alcuno rimanere in questa città senza mettere a rischio la loro vita... considerato il rigiro di molti prelati... e le proteste di moltissimi altri, assolutamente risolti ad abbandonare questa città per timore della sopraddetta epidemia... si trasferisce internamente al Concilio nella Città di Bologna..."

E' questo un documento suggerente; e che prova a luce meridiana che per quanto la fede curi, non cura per certo... l'incorrenza e la mala fede dei sacerdoti: usi a fare della religione oggetto di baratto e di ricatto; che loro permette di bene vivere e meglio impere.

Domenico Saudino

I MILLE

"Il presente articolo è un estratto di uno scritto di G. Saltarelli, non ancora pubblicato, intorno alle guerre dell'Indipendenza Italiana."

La gioventù siciliana, che dopo la pace di Villafranca, si vedeva esclusa dalla Patria, alla notizia dei nuovi apprestamenti, sentì rinascere le speranze, e scriveva a Garibaldi (non a Cavour o al Re). "Venite, signore, e questa contrada risponderà i suoi Vesproi!"

La Monarchia temeva quella spedizione, o rivoluzione, compiuta dal solo popolo, e benchè sapesse che la bandiera di Garibaldi ivi alzerebbe quella di Vittorio Emanuele, e benchè sapesse che i repubblicani con Mazzini avevano dichiarato che essi non facevano questione di repubblica o di monarchia, ma d'unità soltanto, pure temeva sempre e avrebbe desiderato che il moto non avvenisse e scongiurava Garibaldi a declinare il mandato di condottiero della spedizione.

Dopo lo sbarco dei Mille e la capitolazione del generale borbonico Bosco, e la sua fuga in terraferma, il Governo di Napoli mandò legati al Re di Sardegna, perchè s'intromettesse a contenere il Garibaldi, Vittorio Emanuele ubbidì "con una lettera affettuosa e pressante, al Garibaldi a fine di persuaderlo, a non proseguire la sua impresa e starsi contento al glorioso acquisto, e non spingere a maggiore guerra italiana contro italiani. Alla quale

sollecitazione il Garibaldi riverente e leale subito rispose: dolergli all'animo non gli potere obbedire."

In sostanza l'impresa dei Mille e l'invasione del regno fu ostacolata in ogni modo dal Piemonte, e se più tardi ne fu affermatore e cooperatore, ciò si da imputarsi solo al timore da che fu assalito dopo che l'impresa s'era spiegata favorevole, di veder la sorgere la rivoluzione e l'abborbito spettro di repubblica. Questo non dovuto ri conoscere gli stessi storici monarchici e Savoia. Cito una pagina della storia di Luigi Zini.

"E fu detta che quella (impresa) finì la condotta dal Garibaldi, avvegnendo toccasse al prodigio, erasi nel meglio, irritata in tale ostacolo che senza il soccorso delle armi subalpine già avrebbe mai superato, se prima ancora rovinandogli addosso non ne avesse precipitato la meravigliosa fortuna. Di tale ragione compresso il vulgare la storia di quel periodo: vera nella materialità dei casi e delle condizioni... ma non vero che la risoluzione del Conte di Cavour fosse in contemplazione di questo. Fu adunque nello scorcio di Agosto che il Conte di Cavour... pigliò a dubitare fortemente di ciò che ben potrebbe ispirare, se il Garibaldi, cui niuno più poteva contendere di entrare nella Metropoli, compiuta la conquista del Reame si fosse difilato rivolto a Roma, non ostante la bandiera francese piantata sul mastio di Castel Sant'Angelo. E non senza

inquietudine venne considerando come in breve tempo la reputazione del Condottiero, ivi fosse a dismisura accresciuta... non accresciuta di fuori la reputazione del Governo del Re... e acemata poi allo interno... Su di che più sottilmente avvisato il Conte... fe' capaci li colleghi, e più facilmente della necessità (1) di gettarsi senza indugio nella impresa, al costo di affrontare gli sdegni di amici e di nemici, ai quali farebbe ragione per lo usato argomento, (2), che ad impedire cioè rivoluzioni, repubblica, anarchia, era mestieri che le armi regis prime compissero quello a che le garibaldine si apprestavano: "Se mai non arriviamo sul Volturno, prima che Garibaldi giunga alla Cattolica, la Monarchia è perduta, l'Italia rimane in balia della rivoluzione." E in una nota delucidativa riafferma: "E' singolare che di tanti lodatori della magnanimità di Garibaldi, non uno avvertisse... che quella venne a contraccolpo della prima arditezza del Garibaldi, onde questi non quegli fu il vero motore della impresa".

Si vede chiaro che a questi signori importava molto di più la Monarchia che la patria. Il Governo Piemontese faceva tutto il possibile per mantenersi in amicizia col re di Napoli, e non appena corse voce sul moto che stava preparando per le due Sicilie, Cavour scriveva una lettera a Villamarina, nella quale gli ingiungeva "di non dare il minimo impulso a moti violenti, giacchè qualsiasi rivoluzione nelle due Sicilie riuscirebbe ruinoso all'Italia".

Interessanti sono anche le lettere indirizzate all'Ammiraglio Persano. In una lettera confidenziale gli confermava la decisione del re, soggiungendo tuttavia di non impedire al Generale il passaggio dello Stretto, qual'ora cioè tentasse colla forza. In un'altra (14 luglio 1860) invece gli faceva noto che "conviene impedire ad ogni costo che Garibaldi passi sul continente".

Dopo Milazzo, scrisse due lettere al Persano. In una che doveva essere letta anche da Garibaldi diceva non comprendere ancora come dopo quella meravigliosa vittoria si potesse impedire la passata sul Continente. Nella seconda lettera, personale e segreta, intipava perfidamente: "Non aiuti il passaggio del Generale Garibaldi sul continente; veda, anzi, di tenerlo per via indiretta il più possibile".

Oggi il primo ministro di Vittorio Emanuele è festeggiato come primo fondatore dell'unità d'Italia.

In una lettera del 22 settembre al Nigra, Cavour scrisse che Garibaldi "aveva gettata la maschera", che l'ordine "a Napoli e a Palermo sarebbe stato ristabilito entro quindici giorni", anche a costo di gettare a mare tutti i garibaldini "e che" i soldati di Fanti e di Cialdini non chiedevano di meglio che sbarazzare (111) il paese dalle camicie rosse. Il deputato Aspremi scriveva a Crispi il 4 ottobre 1860: "Persona che ebbe sotto gli occhi il decreto, mi confida che il re, a proposta di Cavour e di Farini, sottoscrisse la carta che metteva Garibaldi fuori della legge. (1) Fu indi non revocata ma tenuta segreta, dopo che ebbero relazione che Garibaldi obbedirebbe pronto a cedere il comando e a ritirarsi a Caprera: Farini che accompagnava il re, custodisce nel suo portafoglio questo documento fatale". Commentando la lettera del ministro all'ammiraglio Persano, del 31 luglio, lo storico Zini, devoto al ministro e alla Casa Reale, fa notare che Cavour agiva per terrorizzare l'ammistia popolare passasse dalla monarchia al popolo; dalla monarchia alla repubblica.

Francesco II lanciò una protesta a tutte le potenze d'Europa, lamentando l'agire di Garibaldi in nome di Vittorio Emanuele nel mentre che questi nel modo più formale protestava di non riconoscere l'ardita impresa, e accoglieva trattative per stabilire un intimo accordo". Ma dai documenti che la storia ci fornisce noi sappiamo come, in questa impresa, Garibaldi non solo non agiva secondo Vittorio Emanuele, ma a suo dispetto; e quindi non torna difficile intuire come veramente questi accoglieva — con animo sincero — trattative per stabilire un intimo accordo col Borbone di Napoli.

GABRIELE SALTARELLI
VIII, pag. 652.

(1) Zini, Storia d'Italia.
Vol. I, parte II, libro IV, paragrafo

I criminali del Governo di Washington e Wall St.

Tutti gli uomini del mondo civile, hanno per 400 anni emesse proteste contro tutte le infamie di tortore, di condanne a morte, d'esilio e di più e maggiori persecuzioni compiute dai Romagnoli, che si sono succeduti nel governo assoluto e teocratico della Russia zarista, che fu.

Proteste relativamente sterili, perché la forma di governo era assoluta, perciò il popolo non aveva voce in capitolo, quando subiva tale regime di governo, e tutte l'infamie erano legalmente giustificate dalla forma assolutista del potere dei czar.

Ma qui se il popolo nella sua maggioranza non sente tutta l'onta che ricade su esso, per le malefatte di alcuni criminali del governo di Washington dominati dai baroni del dollaro di Wall St., se la maggioranza di questo popolo vive in una certa angoscia, ma non reagisce contro le atrocità, che compiono quei certi signori di Washington, contro buona parte della nobile classe produttiva, non debbono tacere le anime nobili, di carattere, di dignità e di salda coscienza civile.

Il crimine compiuto nell'avvicinarsi del Primo Maggio da Mr. Palmer, segretario di dis... grazia e d'in... giustizia, in nessun paese, di forma costituzionale, anche monarchica, non passerebbe impunito. In tutte le camere dei deputati e dei senatori delle repubbliche e dei regni d'Europa, specialmente, vi sono anche di parte moderata, uomini onesti personalmente e politicamente, assertori delle pubbliche istituzioni e, specialmente, della costituzione del paese, i quali avrebbero subito denunciato quel tale

LE BRAVATE DEI BRAVI DEI FEUDI MINERARI DELLA PA.

Nel precedente numero del 1.º Maggio, abbiamo dimostrato, che l'insurrezione, cioè l'estendersi di scioperi di tutte le categorie d'operai e quelli ancor più significativi delle classi medie, in quest'America, sono i presagi che anche le maledette fondamenta dei baroni del dollaro di Wall St., vanno corrodendosi e screpolando così questo maledetto sistema capitalistico.

Da circa cinque anni, dalla dichiarazione di guerra di questa nazione ad oggi e continua, a dispetto di tutte le nazioni che furono in guerra ed hanno rimesso lo stato di pace, la più furente reazione. Dai miliardi votati per la guerra, compresi in essi i 100 milioni di dollari destinati a Mr. Wilson, quali fondi segreti, perciò senza obbligo di renderne conto, non certo piccola parte furono e sono ancora spesi, per strozzare ogni civile libertà, di stampa, di riunione e di libera parola, tutta la nostra stampa, che non si vendè e non si vende è messa al bando, legioni di spie sotto tutte le pelli e vesti, perciò ben pagate, compiono l'opera più infame di false denunce e di eccitamento alle maggiori persecuzioni, contro chi non piega la cervicce e la schiena a questo regime zarista.

Il suicidio, alquanto misterioso, dell'Anarchico Andrea Salsedo, a New York è una delle tante prove dei sistemi criminali inquisitoriali di certe autorità poliziesche e giudiziarie.

I baroni delle miniere del carbone della Pennsylvania hanno la pieno dominio, tutte, o almeno le maggiori autorità di quelle località, sono tutte legate a quei signori, e tutte, o almeno la maggior parte, sono speditissime di compiere servizi ai baroni negrieri.

Nell'avvicinarsi del 1.º Maggio, i federali di quella regione, e specialmente della Lackawanna, sembra si sieno impegnati di far abortire ogni più minima manifestazione del 1.º Maggio.

A Scranton s'era recato il nostro compagno Gerolamo Valentini, organizzatore dell'A. C. W. of A. per interessarsi del suo ufficio e, per parlare a Jessup, Pa. il 1.º Maggio il nostro amministratore Arturo Culla, il quale, da notizia, però non precise ch'abbiamo avute sembra s'incontrasse con il Valentini nel street car in Scranton, da poliziotti federali, furono tutti e due, ed anche il comp. Collini di là, arrestati.

Valentini e Collini furono poco dopo rilasciati, il Culla, sino al momento che

xv. Congresso della Federaz. del vestiario da donna

Lunedì mattina, 3. c. m., nella Carmen's Hall, s'è aperto il XV. Congresso della "International Ladies' Garment Workers' Union", Fed. Int. del vestiario da donna.

La grande organizzazione che accentra tutte l'opereie e gli operai lavoratori delle vesti e sottovesti, cioè dalle calze ai cappelli e capelli delle donne. Una parata di 6000 e più persone, con bandiere e corone di fiori, offerti dalle diverse locali di qui e con musiche fatti diversi discorsi, l'avvocato della città, per il Sindaco assente, pose pure il benvenuto ai Congressisti. Non mancarono discorsi vibranti d'internazionalità operaia, furono suonati pure inni rivoluzionari freneticamente applauditi da tutta la massa operai presente a tale e vera significante manifestazione proletaria.

Numerosi telegrammi di saluto ed augurio pervennero alla presidenza, da notarsi, specialmente uno da Parigi di Pierre Dumas, segretario generale della Federazione francese del vestiario, altro da Berlino, di H. Stuhmer segretario generale della Fed. del vestiario germanica e molti altri da tutte le parti d'America.

Di parte italiana vi sono 17 delegati tra i quali i nostri comp. Cottone, Antonini e l'amico Ninfo.

In seguito faremo riassunto delle più importanti deliberazioni.

Una delle più interessanti fu quella di formare una sola e compatta Unione, con tutte le diverse ramificazioni del vestiario, proposta che sarà presentata al prossimo Congresso dell'A. C. W. of A.

I delegati sono impressionati e dimostrano tutta la loro soddisfazione per le tante accoglienze e manifestazioni, che si succedono, delle quali le più evidenti sono quelle delle compagne e compagni ebrei.

Le locali di tale organizzazione di qui hanno pure offerto un gran banchetto, al quale presero parte 800 e più degli operai organizzati, offrendo a ciascun delegato una statuetta, rappresentante, quella Libertà, che più non si trova, e una magnifica coppa al Presidente del Congresso.

I lavori del Congresso continuano. Anche noi porgiamo il benvenuto ai Congressisti e l'augurio che i loro lavori proseguano e concludano per favore sempre più, in tutti i lavoratori e lavoratrici del vestiario, il sentimento di fraterna solidarietà internazionale.

Siamo dolenti che, essendo il nostro segret. La Duca assente, non abbia potuto partecipare, come delegato fraternalmente.

L'AVANTI

CRONACA DI CHICAGO

La Mascot OPERETTA IN 2 ATTI DI E. AUDRAN

Domenica, 2 Maggio, alla Meldazis Hall, sotto gli auspici delle Sezioni Socialiste Italiane della Contea di Cook, venne rappresentata La Mascot.

Il successo non poteva essere più grande.

Pochi minuti prima di alzare la tela, venne la terribile notizia che la prima donna Giuseppina Donici si trovava a letto ammalata.

La sala era più che completa. Che fare?

Due compagni immediatamente si recarono al Teatro Dante, ove la sorella dell'artista lavora e gli narrarono il fatto? Fu impossibile per lei lasciare fino alle ore 10. Venne annunciato al pubblico l'incidente e fu ripreso il ballo che era principiato alle ore 3.

IL SUCCESSO

Alle 10 il Maestro A. C. Riccardi fu a gustare le melodie della sinfonia, che sotto la sua bacchetta, l'orchestra di circa 15, suonò molto bene, anzi troppo bene, considerando che la metà erano giovani studenti di Musica, allievi del Maestro Riccardi, e del primo violino, Maestro Pacini. Il pubblico che ascoltava silenziosamente non mancò di plaudire fragorosamente: T. Bellandi nella parte di Tonio — Pastore, — la fece così naturale, sembrava quasi, che il maestro l'avesse scritta appositamente per lui. Quando apparse al grido: Padrone! con la sua voce baritonale, incompiendo la bella romanza: "Il diavolo un giorno fatale" cantò con dolcezza e con voce sicura che l'uditorio non mancò di plaudire. Nina — guardiana di gallinacci — fu interpretata così bene dalla nota artista Signorina Elisa Donici, benché non avesse fatta neppure una prova, fece distinguere la sua arte raffinata. Specialmente nel duetto con Tonio — "O non mancarono né d'ar...".

Tomio Mio — non mancò di d'ar... né di voce, l'uditorio batté così fragorosamente le mani che non poterono fare a meno di ripeterlo. Remo Conti, è stato l'artista che ha messo in scena l'opereita e fatta la riduzione. E' stato lui che per circa due mesi, insieme al Maestro Riccardi, è dato tutta la sua buona volontà per istruire i dilettanti. Nella parte di Lorenzo XIV dimostrò che possiede quell'arte adatta proprio come richiedeva l'opereita. In quanto al Canto, non ha una grande voce, però n'è così padrone e sicuro che fa suscitare ripetuti applausi. La Signora Conti, nella parte della Principessa, fece la parte da vera artista. V. Giovannoni — Principino — E. Rossi, Frittellini; L. Giuntoli — Andrea — A. Pasquini — Lo scudiero — A. Luporini — Lina — B. Leporatti — Berta, tutti indistintamente lavorarono molto bene e diedero prova, come diremmo, d'aver acquistata la franchezza e la buona disposizione. Il coro di contadini e contadine cantarono benissimo richiamando ripetuti applausi.

LA SCURE

Abbiamo ricevuto il primo numero del giornale "La Scure" di New York, organo ufficiale dell'organizzazione Internazionale della mobilia. "International Furniture Workers Union of America".

N'è direttore il compagno Leonardo Frisina, valoroso combattente e organizzatore, praticissimo della classe operaia, oggi di quell'organizzazione, alla quale ha data e dà, con spirito di sacrificio e lodevole attività tutta l'opera sua.

A "La Scure" auguriamo lunga vita, perciò voti di sano sviluppo all'organizzazione degli operai della mobilia, un'organizzazione moderna e basata, non sugli antiquati sistemi corporativisti, ma sui sani principi della lotta di classe.

Il giornale "La Scure" viene dato gratis ai membri dell'organizzazione operai in mobilia. Indirizzo: La Scure, Casino Hall 85 East 4th St. New York City

Per opere d'istruzione

In una riunione di propaganda, tra compagni e simpatizzanti, nella nostra sezione di W. Hoboken, N. J., si trattò il tema: i doveri del socialista.

Come si vede argomento interessante, veramente interesse tutti i presenti. Perciò credo utile che ne parli il nostro Avanti.

Dopo che diversi compagni espressero il loro pensiero in proposito, venne il mio turno e dissi del dovere del socialista di fronte alla famiglia e del dovere di fronte al Partito.

Dimostrai che, a mio modo di vedere, il Partito è la nostra seconda famiglia, perciò dobbiamo esser armati del dovere del sacrificio, per accelerare l'avvento del socialismo.

I compagni non dovrebbero, secondo me, preferire il divertimento alle nostre riunioni. Il recarsi, per esempio, a teatro anziché alla riunione della sezione è un mancare al principale nostro dovere di socialista, è prova di mancanza di coscienza socialista, è giusto perché esser socialista, vuol dire spirito di sacrificio ed abnegazione.

Siamo convinti che tutti abbiamo bisogno, vera necessità di dare pane al nostro intelletto, ma se preferiamo il divertimento alle nostre riunioni, il nostro intelletto non avrà pane. Non riusciremo così ad ammaestrarsi, per compiere il nostro dovere di fare la buona propaganda ai nostri compagni di lavoro, non ancora compresi della bontà del nostro ideale, ed essi, come e più di noi, rimarranno sempre più schiavi della borghesia e saranno sempre nostri nemici.

Io concludo con il dimostrare la necessità d'interessarsi anche del movimento economico, dell'organizzazione economica, che poi una delle basi principali e fondamentali della nostra propaganda.

Qualche compagno che mi seguì fu di parere contrario, cioè, disse, che non meritava rimprovero il compagno che preferisce il divertimento alle riunioni nostre. Anche perché noi non dobbiamo rinunciare al nostro io, e che poco gradirebbe il Partito facesse a lui tale imposizione.

Trattandosi di un compagno anziano, mi fece meraviglia tale obiezione, ma credo che continuando tali istruttive discussioni riusciremo a ricordarci nel concordare nella necessità di meglio coordinare opere d'istruzione, tanto necessarie sempre e specialmente oggi, che tutti vantiamo il diritto, quali lavoratori, cioè produttori di dover divenire noi gli amministratori della società.

Non ci riusciremo mai se per primi non intendiamo l'importanza del dovere d'istruirsi prima noi, nelle nostre file, per poi attirare a noi ed istruire i nostri compagni di lavoro, ancor incoscienti sui nostri e loro più importanti problemi.

A. FAVALE

NECROLOGIO

FLAVIO VENANZI E' MORTO

A New York, ove risiedeva, impiegato all'ufficio statistica di quella Camera del Lavoro Italiana, è morto in seguito a polmonite, Flavio Venanzi, nella fresca età d'anni 37.

Fu milito attivo nel campo sovversivo, direttore di diversi giornali, era scrittore colto.

Militò nel campo anarchico, poi nelle file del sindacalismo e di recente aveva aderito ad una delle sezioni socialiste di New York.

La sua dipartita lascia un vuoto nelle file del sovversivismo italiano di qui, che tanto bisogno ha di uomini equilibrati, per incanalare la gran massa amorfa italiana nella via dell'emancipazione operaia.

Esprimiamo vive condoglianze, alla povera vedova, rimasta con due poveri figli, così presto orfani del loro genitore, condoglianze che estendiamo alla Camera del Lavoro Italiana di New York ed ai compagni di quella città.

L'AVANTI

E' MORTO LEONIDA BISSOLATI

Il 6 del c. m. in Roma moriva, in seguito a polmonite, Leonida Bissolati Bergamaschi.

Fu nostro compagno, Direttore dell'Avanti, mente elevata, profondamente addentato nella politica estera e maestro delle dottrine marxiste. Alla Camera fece echeggiare nel 1898 il grido di: abbasso il re.

Al Congresso socialista di Parma, fu espulso dal Partito e fondò quel famoso partito socialista riformista, rimasto sempre ben fornito di generali senza soldati, perché la classe operaia italiana socialista, non s'è mai formata; ha apprezzato ed apprezza tutti i compagni, per quanto si mantengono fedeli all'ideale quando deviano o dissentono, se non se ne vanno gli scaccia e prosegue la sua diritta via della nostra Internazionale, perciò quel "ramo secco" che il Bissolati aveva detto che non due diversi latti che vi portano il latte il partito socialista ufficiale, rimase ed è in realtà ramo secco il partito guerraiolo riformista.

Idee strambe...

Ogni mattina, mentre mi reco al consueto lavoro, osservo con stupore il "via via" dei molti latti che ad ogni piccolo tratto di strada corrono affannosi da una casa all'altra nella disuguale distribuzione del loro prodotto.

E sono, sei o sette persone tutti impiegate da differenti compagnie, che vedo affacciarsi in questa distribuzione. Talvolta, anzi, in una medesima Casa ove abitano due famiglie sono due diversi latti che vi portano il latte il quale non varia che per il nome che sta scritto sulla bottiglia.

Ma dico io, se invece che tanta gente percorre ogni piccolo tratto di strada, si facesse come per la Posta dove un solo uomo percorre un dato tratto di strada non sarebbe un grande risparmio di spesa e di lavoro col quale si potrebbe diminuire l'alto prezzo del latte?

Ognuno sa per esperienza che il latte delle diverse compagnie è lo stesso. Ed allora perché tutto questo insensato spreco di spese e di lavoro?

E non soltanto il latte ma anche il pane, il ghiaccio, il carbone e tante altre comodità dovrebbero essere sottoposte al sistema distributivo della Posta.

Perbacco, hanno ragione i socialisti: tocca alla Città di provvedere le varie necessità ai suoi cittadini la quale

borghesia rendere gli onori, per i vantaggi, avuti dal suo cooperatore, per l'infame macello.

V. BUTTIS

Scarpa Grossa

LA LUCE DEL SOCIALISMO

Il proletariato, non accese le orribili fiamme del vasto incendio, e, ahimè! non poté fare che non ardesse.

Fu arte antica e moderna dei suoi nemici tenerlo diviso e disperso. E' opera indefessa del socialismo progredire ad unità. Certo è, che in mezzo a tanta sconsolazione, a tanta distruzione, la classe lavoratrice non solo non perisce, ma va acquistando la sicura e lucida coscienza, per cui una sola luce esiste nella sconvolta umanità che potrà guidarla a salvamento: ed è la luce del socialismo sprigionantesi ed irradiantesi nel mondo dal sole del Primo Maggio. E' appunto come il sole del sistema planetario, noi collochiamo così in alto nel cielo della celebrazione proletaria l'ideale della nuova civiltà, che gli occhi di tutti i lavoratori si vedano, e su tutti piova luce e calore.

Alcuni dicono che la rivoluzione deve farla il paese: ciò è incontestabile. Ma il paese è composto di individui, e poniamo il caso che tutti aspettarono questo giorno senza conquistare la rivoluzione non scopperebbe mai: invece se tutti dicessero: la rivoluzione deve farla il paese, di cui io sono una particella infinitesimale, e però ho anche la mia parte infinitesimale da compiere, e la compio, la rivoluzione sarebbe immediatamente gigante. Si potrà dissentire dal modo, dal luogo, dal tempo di una congiura, ma dissentire dal principio è assurdo, è ipocrisia, è nascondere un basso egoismo. Stimolo colui che approva il congiurare e non congiura egli stesso, ma non sento che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare e maledire coloro che fanno.

Carlo Pisacane

PICCOLA POSTA

Mentre il No. del 1.º Maggio era in macchina ci giunsero dall'Italia due articoli, utilissimi, anche per il dopo 1.º Maggio, che pubblichiamo in questo numero. Uno del comp. deputato G. Zibordi e l'altro dall'egregia donna Laura Casarotti Cabrini, che fu qui a Washington al recente Congresso Internazionale industriale.

Anche il comp. Costantino Lazzari, il nostro caro vecchio d'antica fede e sempre giovanile ardore internazionalista ci ha mandati due suoi discorsi da lui fatti alla Camera dei deputati. Quando lo spazio ce lo permetterà, ne prodiremo o riassumeremo.

Non dobbiamo e non la daremo certo vinta alla reazione, l'Avanti, come "La Parola dei socialisti", "La Parola Proletaria", "La Fiaccola", vivrà. Dobbiamo lottare però, molto, lottare, per tutti i boicottaggi che ci si fanno; della carta, difficoltà per la stamperia che ce lo stampi, ma la nostra fede ed il nostro spirito di resistenza, ha oltrepassati ben più e maggiori ostacoli in ogni terra, ed il nostro ideale: la nostra opera è riuscita sempre vittoriosa. La lotta è dei forti, e per la lotta noi non siamo mai stati deboli, deboli siamo divenuti e lo diverremo se le nostre sezioni, i nostri compagni, i numerosi simpatizzanti non si dimostreranno a noi pari.

Dovendo quindi alle volte sospendere qualche numero, per mancanza di carta, facciamo la solita raccomandazione ai nostri corrispondenti, di Raccomandazione di esser brevi, di non dilungarsi e farci occupare molto spazio in cose futili.

Ci occorrono notizie, di vita operaia, di organizzazioni operaie, di movimenti operai e politici, di vita collettiva, di movimento operaio di resistenza, di cooperazione, di scioperi e di agitazioni operaie.

Lasciate perdere le chiacchiere e i pettegolezzi da donnetta, che non si confanno all'opera seria, istruttiva ed educativa che tutti noi dobbiamo compiere.

Blythedale, Pa. R. V. - Le tue hanno perduta l'attualità. In seguito cerca di esser più breve, più conciso. Saluti.

CAPORETTO

Documenti e luce sulla disfatta. Il militarismo Italiano alla gogha... 25c

Trovansi in vendita alla

LIBRERIA SOCIALE
1044 W. TAYLOR ST.
CHICAGO, ILL.

Rassegna politica..... a stile telegrafico

Il 1.º Maggio fu una vera mondiale manifestazione di solidarietà operaia internazionale.

In Italia, Francia, Belgio, Germania ed altre nazioni d'Europa, l'astensione del lavoro fu generale, ferrovie, tramvie non funzionarono; negozi, Hotel, restaurant e molti uffici pubblici, dovettero chiudere i battenti, perché tutto il personale, anche le classi medie s'unirono alla grandiosa manifestazione.

In Francia l'astensione del lavoro si mutò in contumacia di vero sciopero, che in molte categorie continuò, specialmente le ferrovie e tutto il personale dei trasporti, che persistono nel volere la nazionalizzazione di tutti i servizi pubblici. Il ministero ha risposto, con l'ordinare l'arresto di molti "leaders" della classe operaia e con il concedere una Commissione delle associazioni ferroviarie e rappresentanti delle organizzazioni operaie, ma la classe operaia, insiste di volere la nazionalizzazione dei pubblici servizi.

In Italia, a Viareggio, vi fu un movimento operaio movimentato. I ferrovieri si sono rifiutati di trasportare 300 carabinieri, che il governo voleva inviare, per ristabilire il famoso ordine di... Varsavia.

Il generale Castellazzo, che si reca-

va là in automobile, fu sequestrato e l'automobile data alle fiamme, il generale fu fatto prigioniero della Camera del Lavoro.

Il Ministero Nitti, è vicino alla tombola, perché i clericali non vogliono più appoggiarlo. Si sa che i clericali non sono monarchici, ma facilmente, se avessero denti farebbero la repubblica papale.

Al momento che scriviamo non s'è ancora il voto politico della morte del ministero, che condurrà facilmente al suo scioglimento della Camera, non avendo più la monarchia forze politiche da reggersi.

Sabato fu sospesa la seduta della Camera, perché i nazionalisti tumultuarono contro Nitti, per i fiaschi fatti a S. Remo, sulla questione Adriatica e i socialisti tumultuarono per protestare contro il Governo, che fece invadere gli uffici delle ferrovie, dei telefoni e dei telegrafi dalle assassine guardie regie.

Al p. m. avremo certo novità importanti.

Culla in libertà

Il comp. A. Culla ci telegrafa da Scranton, Pa. che fu liberato e Lunedì lascerà quel feudo minerario, per ritornare a Chicago.

Realizzazioni

L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE E LA STRUTTURA DELLA SOCIETA'

L'organizzazione della forza armata è sempre determinata dal regime socio-economico e politico sulla base del quale essa si eleva. Tale organizzazione non è nient'affatto qualche cosa di pietrificato o d'immobile; al contrario, si può con precisione seguire l'evoluzione (e qualche volta la rivoluzione) delle forme d'organizzazione prese da questo problema. E' facile capire le cause fondamentali di tale fenomeno. La società, coi suoi tipi storici mutevoli, è costituita, in ogni momento dato, secondo un principio unico che s'incarna nelle sue diverse parti, in un solo e medesimo "stile". La base d'una società in cui regna la schiavitù sono i rapporti di classe tra i proprietari degli schiavi e gli "utensili parlanti" sprovvisti di qualunque diritto. L'assenza giuridica di qualunque diritto coincide con lo sfruttamento economico. La macchina politica è costruita come la "struttura economica" della società. E nelle epoche in cui le rivolte degli schiavi minacciavano l'esistenza dei proprietari, l'esercito era composto di "cittadini liberi". Gli schiavi non erano esclusi: essi erano "indegni di portare le armi". Prendiamo un esempio più vicino a noi, la società capitalistica. Sua base economica sono i rapporti tra il proprietario dei mezzi di produzione — il capitalista — e l'operaio salariato che non possiede nulla. Il regime politico riflette questa situazione per modo che o gli operai non sono eguali nei diritti ai capitalisti nel principio e nel fatto, oppure sono eguali nel principio ma non in fatto. Nell'uno e nell'altro caso, sono i borghesi che governano; gli operai eseguono, si sottomettono. Gli stessi rapporti si constatacono nell'esercito. Gli elementi che economicamente sono gli sfruttatori sono i dirigenti; nell'esercito sono i comandanti e si organizzano in quello che si chiama il corpo degli ufficiali. a questo punto di vista, la fabbrica capitalista, qualunque istituzione dello Stato o il reggimento dell'esercito capitalisti sono costruiti sullo stesso tipo: gli elementi delle classi che si trovano sui gradini superiori nella fabbrica si trovano sui gradini superiori anche al reggimento o in qualunque ufficio. Al contrario, gli elementi delle classi che si trovano in gerarchia al reggimento e in qualunque organo dello Stato.

E' facile capire perchè si constata nella società questa unità sui generis di architettura. Essa è la condizione indispensabile della stabilità relativa del tipo sociale in questione. Senza questa unità, la società, in quanto sistema determinato di rapporti sociali, crollerebbe.

Risulta da quanto procede che un sistema sociale dato è tanto più stabile quanto più il suo piano architettonico interno ha unità; in altri termini, quanto più la "superstruttura" politica o altra è adatta alla base economica.

E' questo pure il criterio necessario per decidere la questione dell'organizzazione delle forze armate. Poco prima della rivoluzione d'ottobre, era un fatto certo che la disciplina era sparita nell'esercito. Ma essa era sparita appunto come la disciplina capitalistica in qualunque fabbrica. L'operaio che occupava il posto inferiore nella fabbrica, cessò d'ubbidire al capitalista. La classe operaia rivendicò essa medesima i suoi diritti prima al controllo; poi alla direzione delle fabbriche. Essa non volle e non potè più lavorare, obbedendo al dito e all'occhio dello sfruttatore. Ma, nello stesso modo che l'operaio non poteva più lavorare per il capitalista e obbedirgli nella fabbrica, così egli non poteva più lavorare per lui e obbedirgli, nell'esercito. Fu così che l'esercito si smembrò. L'esperienza delle rivoluzioni ungheresi e tedesca, al pari di quella della rivoluzione russa e in generale della rivoluzione mondiale, che si fa grande, mostra assai chiaramente che il tipo capitalistico dei rapporti tra gli uomini non è nello stesso tempo in tutti i campi. Motivo per cui la speranza di mantenere il vecchio esercito è vana utopia, assoluto non senso.

Esaminiamo ora l'altro lato della questione.

Quale dovrà essere l'organizzazione delle forze armate quando il comunismo sarà completamente stabilito, cioè quando funzionerà un'economia mondiale fraterna e libera? La risposta è evidente: non ve ne sarà alcuna, perchè non ci sarà allora né nemico "esterno", né nemico "interno". Non ci saranno né Stati, né classi: ci sarà l'umanità unica.

Ma tra il comunismo mondiale e la dittatura del proletariato come via verso il comunismo, c'è una serie di stadi intermedi. Si può immaginare, per esempio, una situazione come questa: in tutta Europa il comunismo è stabilito quasi completamente; la produzione sociale è organizzata, la borghesia s'è da molto tempo rassegnata, metamorfosata; è stata assimilata; le classi sono sparite; gli Europei son divenuti semplicemente cittadini della società socialista. Ma in Asia e in Africa il capitalismo s'è sviluppato; la borghesia s'è armata, conduce una politica imperialista, analogà a quella della borghesia europea decaduta. E' evidente che in tal caso un'organizzazione delle forze armate è necessaria in Europa. Sotto quale forma? Anche qui la risposta è chiara. L'organizzazione mi-

litare della società comunista, in cui le classi sono sparite, ma che deve lottare contro la borghesia straniera, dev'essere la milizia sociale formata dal popolo intero: è il tipo d'organizzazione delle forze armate più libero, più perfetto: esso è formato sulla profonda coscienza dei membri della società socialista, eguali, psicologicamente fusi e che non sono divisi da alcuna barriera di classe. Ciò che si chiama disciplina obbligatoria non ha quasi nulla a che fare con tale organizzazione militare.

L'esercito della dittatura proletaria dev'essere distinto da questo tipo di organizzazione delle forze armate. Essa appartiene alla fase storica che conduce al comunismo, ma che non è il comunismo.

Qui la base economica non è un'economia sociale diretta da una società senza classi, ma una economia sociale-politica diretta dal proletariato.

Lo Stato non è soppresso, ma è la dittatura del proletariato che regna; non si constata la deformazione totale delle classi, ma uno stato di guerra civile, più o meno apparente o più o meno latente, oppure di lotta sociale che si svolge, sordamente. In tali condizioni, l'organizzazione d'una milizia popolare non è opportuna. Essa non corrisponderebbe nient'affatto alla base economica, né al tipo dello Stato sovietista. Il nostro programma dice, con ragione: "L'esercito rosso, quale strumento della dittatura proletaria, deve necessariamente avere un carattere di classe ben deciso, cioè dev'esser composto esclusivamente dal proletariato dagli strati proletari della popolazione rurale che gli son vicini".

Se, anche in un esercito di questo genere, l'omogeneità di classe non è completa — e tale assenza di omogeneità risulta dalla differenza esistente tra il proletariato, che è la guida cosciente di tutta la rivoluzione, e l'ideologia dei piccoli proprietari della popolazione rurale — l'egemonia del proletariato sarà e dovrà essere assicurata: in primo luogo dal corpo degli ufficiali proletari, alla formazione del quale bisogna mirare, ciò che ai termini del nostro programma è "uno dei compiti essenziali"; secondariamente, da una disciplina rivoluzionaria di ferro che la fase dello sviluppo dato rende indispensabile. Chi conosce la storia della rivoluzione francese sa come si organizzò l'esercito rivoluzionario.

La formazione dell'esercito deve evidentemente esser accompagnata dall'istruzione militare universale di tutti i proletari e semi-proletari e dalla introduzione nei programmi scolastici delle materie che si riferiscono a tale istruzione. L'istruzione militare generale deve, ai primi gradi di sviluppo della dittatura, rivestire ugualmente un carattere di classe e non diviene "popolare" che nella misura in cui si produce il processo di deformazione delle classi. La determinazione concreta delle categorie che devono essere istruite è questione di fatto politico; essa è determinata interamente dal carattere del momento, dal grado di deformazione delle classi e dalla loro assimilazione al proletariato.

E' solo in tali condizioni che il sistema della dittatura proletaria sarà stabile e che l'Esercito Rosso sarà vittorioso.

S'intende che qui l'esercito non è "all'infuori della politica" ma dev'essere interamente imbevuto della politica comunista, e che l'opera d'istruzione e di educazione militare dell'Esercito Rosso, dev'essere basata sull'affermazione del sentimento di classe e dell'educazione socialista.

La frase del teorico dell'imperialismo tedesco Clausewitz "la guerra è la continuazione della politica, ma soltanto con altri mezzi" è divenuta una verità evidente per se stessa. Ed è rimasta altrettanto vera, con questa differenza; che oggi alla politica dell'imperialismo succede la politica del comunismo vittorioso, di cui gli Eserciti Rossi della dittatura proletaria sono lo strumento.

N. BUCARIN.

FRANCESCO GIANNERINI
SEZIONE SOCIALISTA

La sera del 6 Aprile, in seduta speciale si fece la nomina dei nuovi ufficiali per il 1920. Furono eletti: F. Giannerini, seg. di corrisp.; F. De Rosa, seg. di finanza; N. De Dominicis, org. e corrisp. dell'Avanti; O. De Angelis, R. di Carantonio e F. Foglia, delegati alla Centrale; R. D. Carantonio collettore dell'Avanti; N. Ciatte, U. De Dominicis e O. De Angelis, membri del Comitato Esecutivo.

In ultimo viene proposto ed approvato d'inviare un telegramma di solidarietà, al comp. E. Debs, il 13 Aprile, anniversario della sua incarcerazione, con l'augurio che al più presto: ci sia ridonato alle lotte nostre, delle quali esso è il nostro Araldo.

Si deliberò anche d'accordarsi con le sezioni di Washington D. C. e Wilmington. Del. per ridare miglior vita alla nostra Interstate.

F. GIANNERINI, Segr.

La battaglia uccide i corpi, ma risuscita le anime" disse un illustre. E le anime nuove dopo la battaglia faranno un mondo migliore.

PARLA UN BAMBINO DI ANNI 10 A SUO PADRE

Io caro papà, tengo 25' soldi nella mia cassetta, aggrumolati con pazienza, sempre con la speranza di arrivare a una somma tale per comprarci un piccolo vestitino. (Cambia pensiero) invece voglio offrirti al caro giornale l'Avanti, pur per arrivare nella nostra nuova vita, che voi altri spargete da noi tempo sangue, e convincete tutto il popolo del mondo che venga a conoscenza dei diritti dell'umanità. E tu caro papà che lavori cosa gli offri?

DOMENICO RODIGHIFRO

BALTIMORE, MD.

Sebbene in ritardo e, date tutte le contrarietà che incontra il nostro Avanti, non possiamo, come si desiderava, dare per esteso relazione di una buona conferenza, che qui tenne, nella sede della locale No. 51 dell'A. C. W. of A. il nostro caro compagno F. De Luca, la sera del 26 u. s. Marzo.

Il modo cui svolse la brillante conferenza sul tema; il movimento organizzato ed il suo valore, ci ha svelato nel carissimo De Luca, l'organizzatore caparissimo e praticissimo, e un vero studioso dei problemi sociali, operai.

Fece la rassegna delle molteplici lotte operaie e si soffermò sulle lotte tenaci e trionfanti dei lavoratori del Fago, delle grandi conquiste dell'A. C. W. of A.

Più di tutto dimostrò che non dobbiamo addormentarci sulle conquiste ottenute, che sono una minima parte di quanto dobbiamo ancora conquistare, perciò disse che si deve mettere a parte ogni misera questione di competenza e ancor più le ancor più misere questioni personali, e non pensare solo al misero soldo, d'aumento, ma con opere d'istruzione e d'educazione, con attività continua nelle nostre file, per studiare e prepararsi a meglio conoscere i nostri più urgenti problemi di oggi e di domani, dei quali in gran parte insegnamento ci viene dai compagni della Russia.

Esso fu eloquentissimo e s'ebbe lunghi e meriti applausi, e tutti espressero ed esprimono il desiderio di riavere presto il caro comp. De Luca, al quale facciamo le nostre più vive congratulazioni, per il piacere d'averci di sentire la sua alata ed istruttrice parola.

FRANCESCO GIANNERINI
SEZIONE SOCIALISTA

La sera del 6 Aprile, in seduta speciale si fece la nomina dei nuovi ufficiali per il 1920. Furono eletti: F. Giannerini, seg. di corrisp.; F. De Rosa, seg. di finanza; N. De Dominicis, org. e corrisp. dell'Avanti; O. De Angelis, R. di Carantonio e F. Foglia, delegati alla Centrale; R. D. Carantonio collettore dell'Avanti; N. Ciatte, U. De Dominicis e O. De Angelis, membri del Comitato Esecutivo.

F. GIANNERINI, Segr.

LAWRENCE, MASS.

I lavoratori della ribelle Lawrence l'avanguardia del New England, hanno oggi festeggiato con possente ardore la fatidica data del 1.º Maggio.

La polizia da diversi giorni aveva annunciato per mezzo dei giornali forcaioli locali, ch'essa era ben preparata a sopprimere ogni tentativo di movimento che avesse odore di rosso.

Per dimostrare che non lo dicessero per celia, volle dimostrarlo coi fatti facendo percorrere un carro ove era installata una mitragliatrice, per le vie del quartiere italiano.

Le minacce dell'aservito Caar non fecero per nulla sgomentare i lavoratori e lo dimostraron coll'accorrere in massa al gran comizio internazionale che si tenne all'aperto.

La sera indi, le diverse nazionalità si riunirono nelle loro sale, ad ascoltare ancora la parola educatrice degli oratori.

Oggi i lavoratori di Lawrence, hanno fatto comprendere ai padroni che non sono più le pecorelle mansuete d'una volta. Una grande trasformazione è avvenuta in loro, e sanno mostrare i denti a' ingordi padroni.

Lavoratori, continuate sempre in tal modo, mantenete alto lo spirito della vostra unione e in tal modo sarete temuti. "STRETTI IN FASCIO SIAM POTENTI". Continuando di questo passo, potrete ben presto trovarvi pronti allo squillo della tromba, che annunzierà essere giunta l'ora per ingaggiare la finale battaglia, che avrà gli effetti della vostra redenzione.

La Russia che colla sua fiaccola di libertà vi illumina il cammino, essa ha già rotto le catene che per secoli la tenero avvinta agli... comandanti, agli sfruttatori padroni. Essi oggi sono i padroni della loro produzione. Quando verrà per voi il giorno che potrete stringere la mano senza rossore ai fratelli della Russia? Sta in voi.

NANTY GLO, PA.

Anche quest'anno la manifestazione del 1.º Maggio fu qui fatta. Le miniere furono disartate, furono 1500 minatori che incrociano le braccia uniti in un solo pensiero con i compagni lavoratori del mondo tutto.

Al grande comizio intervennero numerosi, parlarono della nostra manifestazione diversi organizzatori dell'U. M. W. of A., tra essi il comp. D. Gigliotti, il quale espose significativamente lo scopo della grande affermazione proletaria.

Fu fatta larga distribuzione del manifesto inviato dal nostro segretario La Duca.

G. MADONI

BARRE, VT.

Il giorno 30 u. s. arrivò fra noi il segr. comp. John La Duca.

Benchè giunto a sera tardi, pure i comp. tutti si riunirono per dare il benvenuto; si discusse di cose interne che si risolsero con soddisfazione reciproca, portò a noi la parola saggia di incoraggiamento e di perseverare nella lotta, benchè molte volte amaro perchè l'avvenire è nostro e non lontano sarà la redenzione.

Ieri 1.º Maggio fu indetta l'annunciata conferenza pubblica. In conseguenza dello sciopero degli scalpellini molti furono costretti recarsi in altre località per far fronte alle necessità della vita.

Un discreto uditorio educatamente ascoltava l'analisi dei fatti che il comp. nostro con perfetta conoscenza espone fra l'interessamento e l'attenzione generale.

Spiega che la data del 1.º Maggio non dev'essere intesa come una festa di spornia, ma d'affermazione e protesta internazionale. S'intriattene a lungo discreditando la graziosa democrazia di questa Repubblica dei trust che non è affatto vero essere governata per volontà di popolo, ma che invece le sorte di questa grande Nazione è nelle mani di 9 imperatori che sono quei che compongono la Corte Suprema. Costoro sono eletti a vita non per plebiscito ma scelti per simpatia dal Presidente e il più delle volte quando i legislatori costretti dalla insistente agitazione di lavoratori concedono qualche legge in nostro favore ecco che questi 9 imperatori si schierano dalla parte dei capitalisti. Porta alcuni esempi: La legge approvata nel 1915 sulla protezione del lavoro di fanciulli la si vide annullata e riconosciuta illegale? due anni dopo da questi 9 imperatori.

Per pagare le spese incontrate nella disastrosa guerra i Signori milionari trovarono subito l'espedito per sottrarsi all'Income tax. Le grosse compagnie cosiddette anonime dissero che i loro profitti non vengono ripartiti in moneta contante ma sotto forma di Bonds e Stock e che perciò essi non debbono essere elencati fra quella legge, e i 9 della Corte Suprema accettano il ricorso degli ingordi speculatori e così milioni e milioni di dollari debbono essere sottratti fra il proletariato sotto altre forme e di conseguenza oltre al sangue versato deve pagare anche le spese e ridurre il suo già misero salario.

Accenna anche al recente sciopero dei ferrovieri e minatori e fa appello al-

la necessità di fidarsi solo sulle proprie forze unite e che per render più bella la vita, più giusto il mondo, deve lavorare per estirpare il male già in fondo, alle radici cioè lottare per l'abolizione della proprietà privata l'unica piaga che mantiene infettata la classe sfruttata.

E' difficile per me, collo spazio che dispone il nostro giornale riassumere i molteplici persuasivi argomenti illustrati dal nostro caro comp. La Duca.

Terminò coll'approvazione generale col mandare un riverente saluto al comp. e sovversivi d'ogni scuola che giacciono nelle carceri a coloro che caddero per la difesa dei diritti dei lavoratori.

LO SCIOPERO DEI SCARPELLINI

Lo sciopero continua con completa solidarietà di tutti i lavoratori. Nessun proposito o proposta di accordo.

Più di 700 scalpellini sono partiti per diversi paesi, occupandosi in altri lavori, per tirare avanti la vita e non dover arrendersi per fame. Così i cantieri sono completamente vuoti ed è vana, da parte dei baroni del marmo, la speranza d'aver erumir.

In tutti gli scalpellini è un solo comune e concorde proposito o vittoria completa o tutti occuparsi altrove, con grande vantaggio anche della loro salute.

ERREA, Corf.

Fort William Ont. Can.

Dall'Italia, dalla nostra Milano socialista, venne qui la signorina Lucia Milani, per unirsi al nostro compagno Zanni Stefano, collettore e segretario di corrispondenza del nostro Avanti.

Il nostro compagno temeva di dover affrontare le difficoltà del pregiudizio religioso di molte delle nostre donne, ma la sua compagna, quando sentì di rovarsi tra socialisti, si dimostrò superiore anche a molti uomini per tali pregiudizi e fu ben contenta d'unirsi all'uomo di vera fede socialista. Essa accolse del nostro grande movimento della socialista città di Milano, dimostrando tutti i tanti vantaggi che gode la classe operaia con il municipio socialista e della grandiosa opera compiuta e che compie il nostro compagno Caldarà, sindaco dell'industria e città.

Entusiasticamente ci dimostrò che il Caldarà allevò molto le miserie del popolo milanese e ci dimostrò come le donne, quasi più degli uomini siene alla festa di tutte le agitazioni operaie.

S'ebbe dunque il piacere di festeggiare la libera e civile unione del nostro compagno Zanni con la buona e cara compagna Milani, senza nessun intervento dei falsi e bugiardi ministri di religione.

Le povere donne non mancarono di pettegolare sullo scandalo, di un matrimonio senza le mediovali cerimonie ecclesiastiche.

Il sottoscritto, a nome di tutti i compagni, manda a mezzo di questa nostra bandiera, al comp. Zanni ed alla sua gentile compagna auguri sentiti e le più vive congratulazioni, infinitamente rosse, rosse, come simbolo di nostra vera libertà e fratellanza per tanta prova di civile esempio dato.

PATRITTI ANTONIO

La Direzione del giornale, s'associa agli auguri dei nuovi liberi sposi, con speranza che la concordia e la pace regni sovrana tra loro e con l'augurio di figli, futuri soldati dell'esercito rosso.

CICERO, ILL.

SEZIONE FEMMINILE SOC. R. LUXEMBURG

Come annunciato il 21 u. s. Marzo, ebbe luogo il ballo dato d'iniziativa della nostra sezione, fu un vero successo.

Siamo grati al pubblico numeroso, che intervenne e che dimostra avere compresa l'importanza del nostro ideale, che guiderà l'umanità tutta alla sua vera emancipazione.

Il ricavato netto fu di \$43.57, che sarà devoluta a beneficio della propaganda locale.

R. REALI, Corf.

CIRCOLO GIOVANILE C. LIEBCHNECKET

In recente riunione fu adunamente deliberata l'espulsione del comp. Angiolo Pellegrini, per mancanza ai suoi doveri di socialista, compresa la moralità.

Desideriamo esser pochi ma buoni, cioè socialisti ben compresi dei nostri doveri e dei nostri diritti.

CORR.

UNIVERSAL, IND.

LA NOSTRA PROPAGANDA

Sul 20 dello s. m. abbiamo avuto improvvisa e cara visita del nostro caro comp. A. Culla. Non fu possibile, per non aver avuto preavviso, iniziare conferenza, ma la sua venuta ci fu cara, perchè ci servì d'incoraggiamento.

I compagni tengano conto dei buoni suggerimenti del nostro Culla e non manchino mai al loro dovere, di partecipare alle nostre riunioni e diffondere il nostro caro ideale.

IL CORR.

BLANFORD, IND.

La sera del 19 u. s. m. fu qui il comp. Culla e ci tenne una buona conferenza di propaganda al Nick Hall, sul momento attuale.

La conferenza fu applaudita, si fecero molti abbonati al giornale, furono venduti opuscoli e si fece la colletta, che fruttò \$3.35.

IL CORR.

CARLINSVILLE, ILL.

Il 1.º Aprile fu tra noi il comp. J. La Duca, che ci tenne una buona conferenza di pratica propaganda, basata sui nostri principi e svolta serenamente, senza i soliti plateali attacchi comuni a nostri molti agitati, abituati a fuochi artificiali, come lo sono i loro giornali fatti a base d'insulti contro chi tende alla formazione delle coscienze operaie per meglio preparare il nostro positivo domani.

Il La Duca fu applaudito, furono venduti \$5.00 di nostra letteratura e si fece la colletta, che fruttò \$15.75.

In tutti noi compagni amici, con il fegato sano, è rimasto il desiderio di riavere qui ancora al più presto il nostro La Duca.

ETTORE TONINI

AVONMORE, PA.

Abbiamo avuto il piacere d'aver qui la nostra cara compagna Tina Cacci, accompagnata da una sua cara bambina. La Cacci ci fece una buona conferenza di propaganda, che fu applauditissima, e che fece buona impressione a tutti i compagni e simpatizzanti presenti.

La colletta fruttò \$50.37.

L. FILIPPINI

LEECHBURG, PA.

Accompagnata dai compagni F. Simondi e M. Pessi, fu qui la nostra compagna Tina Cacci, con la sua figlia Elva. La comp. Cacci ci tenne una conferenza di viva propaganda nostra, parlando per due ore e seguita con attenzione dal molto pubblico presente.

Essa fu vivamente applaudita.

PIETRO TORELLA

NOKOMOS, ILL.

Il 4 aprile, fu qui il compagno Culla, che ci tenne una buona conferenza di propaganda, sul tema: l'Ora che volge.

A causa del tempo imperioso non molto pubblico, ma tutti rimasti contenti e soddisfatti della parola del nostro caro comp. A. Culla che fu vivamente applaudito.

Fu fatto qualche nuovo abbonato al giornale, si vendette nostra letteratura e si fece la colletta che fruttò \$14.30, per fondo della propaganda della Federazione nostra.

Si fecero tre nuovi membri alla sezione e si gettò la proposta di far sorgere anche una sezione femminile.

V. BALESTRI

INDIANAPOLIS, IND.

CARO AVANTI!

L'altro giorno, passando da un amico simpatizzante, l'abbonato N. Pierantozzi, si venne in discussione sulle tue finanze, esso ti ebbe, e ti ha sempre in cuore, perchè è grande ammiratore del nostro ideale, del caro ideale che tu propaghi. Si levò dalle tasche \$5.00; frutto dei suoi sudori, e disse: prendi, mandali all'Avanti! e se tutti i buoni e desiderosi che la nostra buona novella si diffondi faranno altrettanto l'Avanti vivrà e tutti i Burleson inquisitoriali creperanno di rabbia.

S. PRESI

PLAINS, PA.

RECITA PRO VITTIME POLITICHE

Il 1.º Maggio, come annunciato, svolse, nella sala Roma, da parte della Filod. Proletaria, il bellissimo dramma di P. Chiesa "La Vispa Teresa". Segui la farsa "Cerimonioso". Il pubblico come sempre, accorse numeroso, composto di compagni, amici e simpatizzanti, e fu bella prova di manifestazione per la data internazionale e di solidarietà verso i prigionieri politici, che giacciono nelle bastiglie di quest'infame democrazia.

Ringraziamenti porgo a tutti indistintamente i buoni che si prestarono per la buona riuscita della festa, come attori ed ogni altra prestazione e specialmente ai componenti l'orchestra che si sono gentilmente offerti.

Debo basimare invece il signor Ubaldo Baldina, ex socialista, che si rifiutò di prestare la sua opera verso le povere vittime politiche, ciò dimostra ch'esso è divenuto un strumento della reazione, perciò non più della libertà e dell'emancipazione operaia e sociale.

Il ricavato netto fu di \$30.00, che furono spediti al comp. Butta, perchè li divideva e passi ai rispettivi comitati dei carcerati politici.

A. SANTUCCI